



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

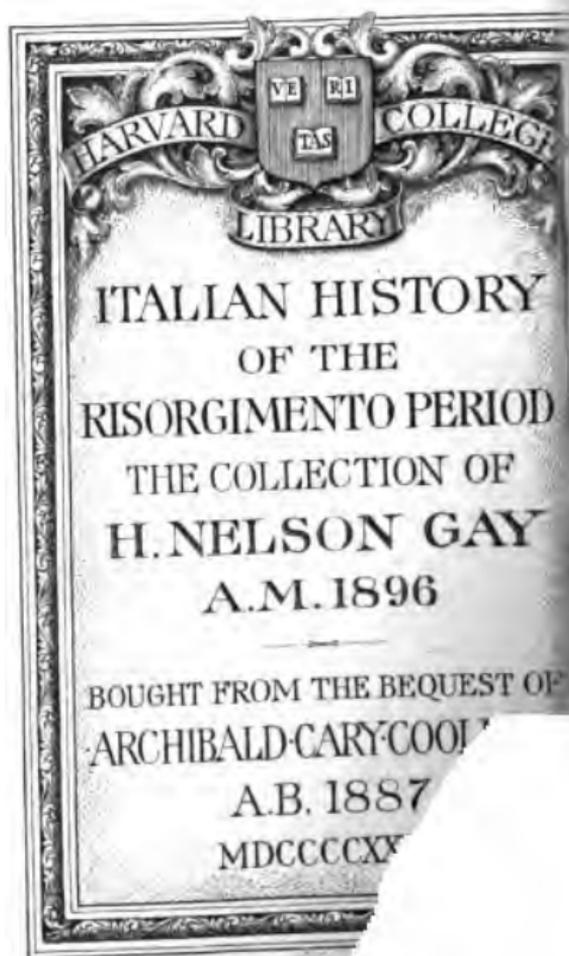
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Ital
7841
31

Ital 7841.31



Italy 1831-45

2

LA
CITTÀ DEL SOLE

La presente Opera è posta sotto la salvaguardia della Legge del Gran Consiglio, sulle produzioni letterarie, del 20 Maggio 1835, avendo adempito a quanto ella prescrive all'articolo 9.^o

LA
CITTÀ DEL SOLE

DI
TOMMASO CAMPANELLA.

TRADUZIONE DAL LATINO.



LUGANO
Tip. di G. Puggia e C.

MDCCCLXXVI.

Ital 7841.31
✓

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

W

delle età posteriori togliere l'onta ed il danno rilevando dall'indegna caduta quelle dottrine e quegli uomini; ma fin' ora quale fra gli scrittori di letteratura italiana si applicò a degnamente apprezzare la filosofia ed i servigi che al sapere resero Telesio, Patrizio, Bruno e Campanella? A scopo di rivendicare almeno in parte la memoria di uno di questi grandi, di Tommaso Campanella, non che di risvegliare ne' suoi concittadini il desiderio di fare una profonda e utile conoscenza delle sue dottrine, noi impresimo a pubblicare la traduzione della presente opera alla quale intendiamo premettere alcune osservazioni dopo di aver fatto un breve cenno della vita e del sistema filosofico dell'autore.

Tommaso Campanella nacque a Stilo, terra della Calabria nell'anno 1568. Fino dalla prima adolescenza mostrò svegliatissimo ingegno, ed all'età di quattordici anni entrato ne' Domenicani, seguendo una forte e naturale propensione, più che agli studi teologici si applicò alle scienze filosofiche. Come tutti i grandi filosofi incominciò dallo

scetticismo, e procedè in esso al punto di spargere il dubbio sui fatti meglio comprovati della storia; in seguito imprese a distruggere la dominante dottrina aristotelica. Ma se questo stato può essere permanente in un ingegno analitico, non è che transitorio, o piuttosto preparativo pel genio sintetico. Questi dubita e distrugge solo per apparecchiarsi terreno e materiali dei quali giovarsi allo stabilimento delle proprie dottrine; e così procedendo, la forte e vastissima intelligenza di Campanella dietro lo studio di Talete, Platone e Telesio gettò ben presto i fondamenti di un proprio sistema filosofico.

Il nuovo sistema però, e più la guerra mossa alla dominante dottrina, gli suscitavano contro l'universale persecuzione, e l'ulteriore di lui vita non presenta che una continuata serie di sventure. Accusato primieramente di magia, ne veniva adotto a prova l'immenso sapere acquistato, come dicevasi, senza alcuna fatica. Con acuta ironia Campanella rispondeva ad ogni sorta di laici o intonacati accusatori, aver egli

consumato più di odio che non essi di vino; ma la confessione delle lunghe veglie nulla giovando, egli dovette partire per Roma onde provvedere alla propria difesa. In questa città accortosi di perigliare per insidie, se ne sottrasse colla fuga, e visitate Firenze, Bologna, Padova e Venezia, ritornò in patria nell'anno 1598. Quivi parendogli troppo grave la signoria straniera, ed avendo manifestato ad alcuni amici desiderio d'indipendenza, o forse per sole parole tenute contro il governo, venne dalla sospettosa autorità spagnuola imprigionato. Le ragioni di un'accusa non possono mai mancare a chi ha deliberato di averne ad ogni costo, non deve quindi sorprendere il trovare fra i delitti imputati al Campanella la macchinazione di una nuova religione e d'un nuovo stato, il disegno di chiamare in soccorso i Turchi di Crotone e il Bascià di Zigala, in fine il progetto di rinchiudersi e di rinforzarsi fra le montagne della Calabria, e quindi d'incominciare la grande opera dell'indipendenza italiana. Unitamente al nostro filosofo erano stati condotti alle

carceri molti altri sospettati complici; ed a questi essendo stata dalla tortura estorta la confessione di una congiura, vera o falsa, venne aggiudicata la pena capitale. Campanella, forte contro i tormenti d'ogni sorte, non perduto d'animo sotto i dolori di sette replicate torture, non si lasciò fuggire parola che valesse ad appoggiare l'accusa; ma tanta grandezza di cuore congiunta all'altezza dell'ingegno doveano offendere troppo quel sospettoso governo, e l'odio irreconciliabile del pedantismo e del monachismo, onde sperare il trionfo dell'umanità e della giustizia; e Campanella fu condannato ad una prigionia perpetua. Nell'anno 1608 però Paolo V inviò lo Scioppio onde intercederne la liberazione, ma un aperto rifiuto fu la risposta di quelle istanze. Durante la prigionia molti stranieri ottennero di visitarlo e fra questi merita distinzione Tobia Adami che ricevette e pubblicò molti scritti che il Campanella dettati avea nella carcere. Finalmente, dopo ventisetiè anni trascorsi, come egli dice, mutando cinquanta prigionieri, Urbano VIII fece valere

l'opera di molti cardinali e quella del re di Francia, e Campanella ottenne la libertà nell'anno 1626. Urbano sosteneva essere di suo diritto il giudicare il filosofo perchè accusato prima di eresia, poi di ribellione. Ignorasi se a ciò fare fosse spinto dall'avversione contro quel dominio straniero, o piuttosto dall'amore verso le scienze occulte nelle quali credeva il Campanella valentissimo. Dopo però non lungo tempo il governo spagnuolo, vistolo in favore appresso Urbano e la corte di Francia, tentò con indegne insidie di riprenderlo; ed a queste dovette egli sottrarsi colla fuga. Favorito dal conte di Noailles ambasciatore francese presso la corte pontificia, prese il cammino di Francia, e giunto a Marsiglia fu ospite di Peirescius; il quale sentendo quanto meritava l'altissimo ingegno e l'infortunio gli fece accoglienze sì onorifiche e generose che Campanella stesso dice aver ben potuto sostenere ad occhi asciutti persecuzioni, prigioni e torture, ma d'aver pianto sperimentando l'opera benefica dell'uomo generoso. Esule, ma ben accolto a Parigi da

Luigi XIII e protetto dal cardinale **Riche-
lien** che gli fece ottenere una pensione,
parve che la sventura rispettasse la sua
vecchiezza, e tranquillo e consultato sovente
sulle cose d'Italia dalla corte francese, giunto
al 70.^o anno, morì a Parigi nel 1639.

Fra le vicende di una vita tanto bur-
rascosa non sembra credibile il numero delle
opere scritte dal Campanella e l'immensità
delle cognizioni in esse contenute. Molte
vennero fatte di pubblica ragione, ma la mag-
gior parte è tuttora inedita (1), ed anche
rarissimi sonsi fatti gli esemplari delle stam-
pate. Merita quindi ogni lode lo zelo del
tipografo Ruggia che nell'anno scorso ripro-
dusse le poesie filosofiche del Campanella
col commento, raccolte dall'Adami. (*) Que-
st'opera, ignota fin'ora all'Italia e ritrovata
in un angolo della Germania settentrionale
dal ch. filologo il sig. Orelli di Zurigo, merita
pure lo studio degli Italiani se stanno loro a
cuore i tesori patri, giacchè oltre il racchiu-
dere l'esposizione succinta dell'intero siste-
ma filosofico dell'autore, trovansi in essa

(*) Un vol. in 8.^o prezzo lir. 2. 50 ital.

vivamente ritratte le speranze, i desiderii, i presentimenti, le visioni, i timori le angosce, le preghiere, i pentimenti dell'autore, in una parola tutto quanto consolò o travagliò la di lui esistenza durante la lunga prigionia. Nelle altre opere Campanella trattò di quasi tutti i rami dello scibile umano. Omettendo un gran numero di questioni teologiche da lui trattate, egli lasciò importanti scritti sulla logica, la metafisica, la fisica, o meglio la filosofia della natura, sulla medicina, la morale e la politica, e quest'ultima venne da lui trattata non solo teoreticamente ma eziandio applicata alle questioni del suo tempo, al dominio del Papa ed alla monarchia spagnuola.

I restoratori della filosofia del secolo xvi onde conseguire il propositi scopo doveano, colla distruzione dell'esclusivo dominio aristotelico, ripristinare la ragione individuale ne' suoi diritti, poscia incombeva loro l'obbligo di creare un nuovo sistema atto a rimpiazzare il distrutto. Come avvertimmo, Campanella battè ambedue le strade; ma non avendo potuto rigettare d'un

tratto ogni autorità, dovette studiarsi di far discendere la sua dottrina da quelle di Talete e dalla filosofia dell'antica scuola italiana, ammettendo però sempre il dominio della ragione e la libertà dell'esame.

L'antica scuola italiana propende a quella filosofia che i moderni chiamano Panteismo, cioè a quella dottrina che invece di partire dal soggetto pensante si getta di primo slancio nella considerazione dell'assoluto, e da quell'altissimo punto discendendo gradatamente cerca di costruire il sistema intellettuale e il sistema mondiale. L'impresa ardua corre pericoloso cammino, mentre più facile e di men dubbiosa riuscita è quello che parte dall'analisi del pensiero umano; quantunque anche questo ben corso guidi alla fine agli stessi risultati. Campanella scelse il primo metodo, Cartesio il secondo; e per ciò solo restò a quest'ultimo il vanto d'essere chiamato padre della moderna filosofia. Solo dopo l'incontro delle due dottrine fu possibile di degnamente apprezzare le alte speculazioni di Bruno e di Campanella. E quando l'analisi psicologica arrivata

al suo termine in Kant e in Fichte toccò l'assoluto nei sistemi di Schelling e di Hegel, i due filosofi italiani ottennero, almeno in Germania, d'occupare nella scienza quel posto che ben meritavano. Taluno scegliendo alcuni passi ne' quali Campanella sembra ridurre la memoria, l'immaginazione e altre facoltà inferiori a quella di sentire, volle considerarlo come predecessore di Locke e Condillac e quasi collocarlo tra la schiera de' materialisti; a chi però non si contenta di alcuni testi per tirare ogni autore al proprio sistema, e a chi riguarda in vece all'insieme e alla tendenza generale di un'opera per dedurne lo spirito, vedrà che Campanella, anche là dove sembra ridurre le accennate facoltà a quella di sentire, ammette come distinte e ad essa superiore la ragione l'intuizione e persino la *divinazione*; e accostandosi così alla dottrina platonica trovasi in perfetta opposizione colla scuola francese del secolo scorso.

Il sistema di Campanella parte dall'idea dell'assoluto e dell'*essere* al quale egli oppone il *non-essere*; indi per una serie

non interrotta di opposizioni e d'idee primari, come egli le chiama, discende al reale; al freddo e al caldo, alla luce e alla materia, alla terra e all'acqua, ai minerali e alle piante e agli animali, e per tal modo costruisce a' priori l'intero sistema dell'universo, o come ora si direbbe la filosofia della natura. Se in questa costruzione Campanella approfitta delle scoperte e dei nuovi metodi introdotti nella scienza da Bacon e Galileo suoi contemporanei, non che dallo studio fatto da lui stesso della natura, che ei chiamava suo libro, fonde però tutta questa massa di cognizioni nelle idee generali e sembra piuttosto creare che scoprire l'universo.

L'opposto metodo, cioè lo studio dei particolari per salire ai generali, fu da lui anteposto nella spiegazione dei fenomeni intellettuali, ma il carattere essenziale del sistema di Campanella sta nel predominio delle idee generali; le quali sole essendo atte a collegare in un tutto armonico i vari elementi presentati dall'universo, fanno che

lo studio della natura venga elevato al grado di scienza, e guidano l'intelletto, quasi per istinto, allo scoprimento delle più grandi verità. Il nostro autore penetra come per divinazione i segreti della natura, e, precedendo i tempi, rivela verità che le migliorate esperienze dei posterì non fecero che confermare. Per lui la natura non è un morto cadavere, ma si presenta al suo spirito come un tutto animato; gli astri, la terra, le piante, gli animali, le cose tutte hanno senso e godono vita, e dall'essere supremo all'uomo non formano che un'unica serie successivamente sviluppantesi, e fra loro legate in divina armonia per opera della potenza, della sapienza e dell'amore.

L'uomo sensibile però non è l'ultimo scopo della natura, da questo deve svilupparsi l'uomo morale e sociale; e in tal modo l'Etica e la Politica entrano pure nel vasto sistema del nostro autore. Egli fonda la morale sopra un senso interno per le cose divine, il quale agisce secondo le tre primalità che l'anima, come l'universo, porta in sè: la potenza, la sapienza e l'amore.

Questo senso però vien rettificato dal fine esterno: *la virtù, egli dice, è una regola che Dio ci manifesta internamente per una ispirazione, ed esternamente per mezzo degli effetti che essa produce.*

Ma all' uomo isolato e abbandonato alla sua forza individuale non sarebbe possibile nè conservarsi, nè sviluppare un determinato grado di moralità; la mente suprema quindi mediante gli stimoli della necessità lo fece convenire in politica società. Primo elemento di questa è lo stato di famiglia, al quale tengon dietro società più estese fino alla formazione delle nazioni, a cui deve seguire l'unione di più di esse fra di loro, finchè l'intero genere umano giunga a formare un unico stato sotto una monarchia universale, o sotto il Papato, scopo ultimo degli scritti politici di Campanella e delle sue predizioni. Se egli quindi combattè alcuna volta la riforma e si mostrò intollerante contro gli eretici fu unicamente per la ragione che da sì fatte innovazioni veniva infranta l'ideata unità della dominazione papale, e quella della monarchia uni-

versale che egli credeva dover essere la spagnuola, e che alcune volte sembra da lui corteggiata.

Scopo del governo egli dice dover essere il bene di tutti senza distinzione; perchè qualora non tenda che al vantaggio di un solo, di pochi o di nessuno, deve chiamarsi violento e tirannico, non naturale. L'ideale del diritto risiede nella mente divina; da questo deriva il diritto naturale che poi genera il diritto civile modificantesi secondo la varietà delle circostanze esterne non che dietro lo sviluppo della società. Le dottrine politiche di Campanella hanno per fondamento questa distinzione del diritto ideale e del reale. Le opere che trattano del diritto reale sono quelle sulla monarchia spagnuola e sul papato, gli scritti poi in cui ebbe di mira unicamente il diritto ideale riduconsi al dialogo intolato *La Città del Sole*, che noi giudichiamo contenere l'esposizione del più perfetto ideale di società.

Alla buona direzione e al sano giudizio delle cose umane è necessario che intervengano sì il reale che l'ideale; poichè

se ammettessi unicamente il *reale*, oltre il negare ogni progresso si è portati a giustificare ogni disordine che travaglia la società; se all'incontro non si vuol riconoscere che l'*ideale* non si arriva mai a comprendere la storia, si condanna tutto il passato, e non sapendo come dirigersi nel presente ed in qual modo approfittare della legge dello sviluppo successivo, si corre rischio di compromettere tutti i beneficii del progresso pei quali pure si combatte. Noi teniamo opinione che i partigiani esclusivi sì dell'uno che dell'altro siano nell'errore, e che unicamente nella combinazione dei due sistemi risieda la verità, perchè se con uno giustificiamo il passato, noi sproniamo coll'altro tutte le forze attive della società alla conquista di un migliore avvenire. Campanella ebbe di mira le due idee: nelle opere di politica pratica trattò il reale; nel dialogo della Città del Sole sviluppò un altissimo ideale. Se in quest'ultimo scritto avesse avuto l'intenzione di presentare un modello di un'immediata realizzazione non

avrebbe scritto quelle opere in cui si accontenta di modificare e di dirigere al meglio il presente, lasciando all'azione successiva del tempo gli ulteriori progressi.

Quantunque Campanella non potesse avere un'idea distinta nè del progresso nè delle di lui leggi provvidenziali, lo sentiva però fortemente; e quindi nel citato dialogo mette in bocca ad uno degli interlocutori, esser credenza degli abitanti solari che mediante il tempo ed il continuo incremento dei lumi sarebbe pur giunto un giorno nel quale tutti gli uomini della terra avrebbero abbracciata una vita eguale a quella che essi conducevano nella Città del Sole.

Ma non saranno certo gli idealisti puri che riprenderanno siccome insufficiente il sistema sociale esposto dal nostro autore; la lettura di questo dialogo scandalizzerà quelli che non vedono se non l'esistente e il reale, e che o negano ogni progresso delle istituzioni umane, o che, colla veduta corta di una spanna, accordano bensì qualche modificazione allo stato presente, ma incapaci di elevarsi al concepimento di un

tipo ideale non possono indursi a credere che un giorno pure un tal tipo potrà venire, se non in tutto, certamente per la maggior parte realizzato.

Le questioni trattate in questa operetta non sono certo di piccol momento, e poste in pratica cambierebbero da cima a fondo la società attuale. In essa vien distrutto il diritto di proprietà e totalmente sono cambiate le leggi che regolano il matrimonio. Questi sono certamente punti delicati, ed in mano d'imprudenti predicatori basterebbero a mettere tutto in iscompiglio; ma chi può negare però aver queste leggi e diritti sempre subite nuove modificazioni col progresso dei tempi e secondo le circostanze delle varie nazioni, e che coll'avanzamento dei lumi, delle scoperte e della moralità non siano destinati a ricevere nuove modificazioni? Spetta quindi ai filosofi sottoporli ad un pacato esame, e conoscere i cambiamenti che possono tornar utili ai tempi e alle circostanze delle varie società.

Campanella non fu il primo a porre il piede su questa cenere dolorosa; molti al-

La Città del Sole.

b

tri pensatori il precessero ed altri ancora gli tennero dietro. In generale si possono dividere in tre classi coloro che hanno trattate queste quistioni. Gli uni l'agitarono in modo astratto e filosofico, come Platone, Moro, Campanella, Harrington, Rousseau ec.; altri omettendo la discussione adoperaronsi a realizzare la pratica per sè stessi componendo nel mezzo della grande società alcune esclusive associazioni come gli Esseni, i primi Cristiani e Santoni nell'India, i nostri Monaci, ed in parte i Fratelli Moravi e l'inglese Owen ne' suoi stabilimenti industriali; altri finalmente si posero a predicare al popolo la comunanza de' beni, e talvolta anche quella delle donne, aspirando ad introdurla anche con mezzi violenti nella società; fra questi contansi i Gracchi, alcune sette di Gnostici (2) nei primi secoli dell'era cristiana, Mazdak in Persia nel 488 (3), gli Anabattisti nel principiare della riforma di Lutero, Babeuf durante la rivoluzione francese ed a' giorni nostri i San Simonisti.

La legge del progresso continuo, e quindi non saltuario ci fa condannare quest'ultima

classe e crediamo che in certi tempi d'agitazione e di fermento la società abbia il diritto di vietare le loro predicazioni siccome tendenti ad imporre alla società forme che non verranno stabilmente conseguite che da un ben remoto avvenire: forme poi, che, se anche fosse possibile introdurle attualmente, renderebbero se non immobile certamente lento, incerto e non armonico il progresso, venendogli sottratto forse il primario e più forte motore il quale per l'appunto sta nel desiderio o meglio nel bisogno di arrivare al conseguimento delle anzidette forme sociali. I secondi, qualora non vogliano imporre forzatamente le loro forme monastiche, nè rendersi indipendenti dalla società in cui vivono, possono venir tollerati; anzi prendendo le forme industriali ed abbandonando ogni voto di celibato, potrebbero servire come modello, od associazioni sperimentali per le nuove trasformazioni cui la società dovrà in un avvenire forse non troppo remoto andare soggetta. Ma solo i primi saranno argomento ad alcune nostre osservazioni, perchè a questa classe spetta il nostro autore.

Quelli che trattano la quistione unicamente sotto il punto di vista astratto e filosofico, non cercano di distruggere la proprietà d'un sol tratto, chè anzi ne ammettono la necessità e l'utilità storica, ed accontentansi d'esaminare se essa debbasi modificare, ed anco se coll'intero sviluppo dell'uomo morale non possa del tutto venir abolita. I San Simonisti pretesero che a questo termine dovremo arrivare coi soli progressi dell'industria e degli interessi materiali; ma pensatori più profondi ben s'accorsero che quella mèta non potrà venir raggiunta che da una generale educazione e dallo sviluppo dei sentimenti nobili che stanno sepolti in fondo al cuore degli uomini. Ciò fu con tanta chiarezza sentito da Platone, che i suoi dialoghi della Repubblica si direbbero meglio un trattato di educazione che di politica. Ei mette ogni studio nell'infondere i più alti principii filosofici e religiosi ne' custodi della repubblica, per indurli a spogliarsi d'ogni egoismo e di qualunque attaccamento agli interessi personali, e per apprendere loro che debbono

occuparsi unicamente della cosa pubblica. A noi pare che Platone ne' libri della Repubblica non ammetta la comunità dei beni e delle donne se non per quelli che egli chiama *custodi*, vale a dire i soldati od i magistrati, e voglia che gli artigiani e gli agricoltori siano soggetti ad altra legislazione, e forse i *libri delle leggi* sono destinati a completare quelli della Repubblica ed a dare istituzioni alla maggioranza popolare. Questa distinzione di custodi e di popolo è il difetto che va rimproverato alla repubblica ideale di Platone; esso però per la maggior parte va ascritto ai tempi e ai luoghi ove vivea l'autore. I Greci pensavano poco favorevolmente dell'arti industriali e dell'agricoltura, e ne abbandonavano l'esercizio quasi interamente agli schiavi. Platone quindi non potè giustamente stimare i vantaggi dell'industria, e si prefisse per tipo di perfetto vivere sociale la vita severa e guerresca di Sparta e di alcune altre repubbliche greche. Tomaso Moro invece estese la comunanza della proprietà a tutti i cittadini, e per tutti ammise la stessa educazione ed

una perfetta eguaglianza; ma non avendo osato toccare le leggi del matrimonio, dovette conservare degli interessi particolari di famiglia e di persone che presto o tardi debbono distruggere anche la prima comunanza. Imbevuto d'idee monastiche, non vide che l'industria e le scienze erano pur necessarie per la maggiore felicità umana e pel conseguimento di quel progresso a cui l'umanità fu destinata.

Unicamente il Campanella, a nostro giudizio, osò spingere i principii fino alle ultime loro conseguenze e offrire così un perfetto ideale di repubblica, che non solo ammette l'industria e la scienza, ma studia con ogni possibile mezzo di favorirne i progressi. Stabilita la comunanza dei beni come base del suo edificio sociale, egli muta pure interamente le leggi dirigenti l'unione dei due sessi, e per iscopo alla generazione pone non l'utile particolare ma il maggior bene della repubblica.

Prevedendo le obbiezioni che potevano esser mosse contro l'arditissimo sistema, promise all'opera vari prolegomeni o questioni

onde vincere le opposte difficoltà. Le forme alquanto grette di quest'ultimo libro avendone sconsigliata un'intera traduzione, ne diremo in succinto i punti principali. Primamente risponde a quelli che potevano obbiettare, essere in tutti i tempi impossibile la realizzazione di una simile repubblica; ei dice: I legislatori creano leggi di una perfezione sempre maggiore di quella possibile a conseguirsi nella pratica; il Vangelo stesso è ben più perfetto della vita de' cristiani, compresi quelli de' primi tempi, ed io credo che colla diffusione del sapere e coll'approfondare il vero spirito evangelico verrà certamente giorno in cui sarà possibile la mia stessa repubblica. Platone e Tommaso Moro mi hanno preceduto, e certamente non scrissero per divertire i lettori e senza scopo di riuscire utili. Le passioni, ei continua, ed i mali che voi dite opporsi alla realizzazione di sì fatto governo verrebbero appunto distrutti dal modo di educazione e dalla forma sociale che io propongo: forma che oltre il distruggere i vizi occasionati dalla ricchezza, non che prevenire i delitti

prodotti dalla povertà, impedirebbe pure le conseguenze tristi delle sregolate passioni o toglierebbe le cagioni di ogni egoismo. Passa in seguito alle difficoltà contro la comunanza dei beni, e sostiene che essa non è per nulla contraria alla natura, che nel passato venne già praticata e che anche attualmente la si pratica da molti. Che se pel peccato e per le male inclinazioni dell'uomo fu necessario ed anche utile lo stabilimento di separata proprietà, la grazia però potrà distruggerla perfezionando l'uomo morale e ritornandolo allo stato primitivo. Allora ciascuno si metterà volentieri al suo posto, assumerà quegli uffici per cui sente aver maggiore idoneità; nè vi sarà ripugnanza od invidia per un basso o un'alto impiego perchè i vantaggi saranno eguali per tutti, mettendò essi tutto in comune. In fine risponde alle obbiezioni mosse contro la comunanza delle donne. Vengono da lui distinte tre specie di comunanza in questa materia: la prima è quella in cui è permesso a ciascuno d'unirsi alla donna che meglio gli piace, e questa certamente

è contro natura e pienamente bestiale, tale fu l'eresia dei Nicolaiti; la seconda è quella in cui dopo il matrimonio l'uso corrotto permette una specie di comunanza, e questa pure è riprovata dal Campanella siccome fomite di ogni disordine lascivo. La terza comunanza è quella da lui sostenuta, ove si considera l'unione dei due sessi come oggetto di pubblico interesse, ed ove i magistrati devono combinare le organizzazioni fisiche, le tendenze morali, e le varie facoltà intellettuali sì degli uomini che delle donne, in modo tale che dalla loro unione ne risulti la più perfetta prole, tanto sotto i rapporti fisici che sotto i morali e gli intellettuali.

La brevità impostaci non ci permette un più lungo esame di quest'opera: noi ci contenteremo di dire che l'abbiamo giudicata utile in tempo in cui vengono agitate le più profondi quistioni sociali. Coloro pure che chiamano sogni tutti gli arditi concepimenti del genio troveranno in essa qualche cosa di utile. In questo dialogo sono compendiate con mirabile precisione

ed evidenza tutte le dottrine e le opinioni del Campanella. L'esposizione de' suoi principii d'educazione ed i metodi degli studi da lui proposti racchiudono in gran parte quanto di utile si è detto ed operato dopo di lui: istruzione per mezzo dei sensi e d'immagini, educazione teorica e pratica nella morale e nella legislazione, esercizi intellettuali temperati da esercizi corporali, studi enciclopedici e nello stesso tempo distinzione fra quelli convenienti a tutti i cittadini, e quelli da lasciarsi a pochi; in una parola v'è con chiarezza esposto tutto quanto concorre al conseguimento del maggior ben essere sociale. Prima di terminare questa prefazione ci resta ad avvertire i lettori che nella traduzione ci siamo presa la libertà di accorciare quei passi ove l'autore si perdeva nelle tenebre astrologiche. Troppa è l'influenza che Campanella accorda ai corpi celesti, ed in ciò pagò egli un tributo ai pregiudizi del suo secolo.

Termineremo dirigendo un voto alla gioventù italiana perchè essa studi profondamente e senza pregiudizi di altre dot-

trine i nostri filosofi del secolo XVI, e non si lasci ingannare dal nome di scuola italiana imposto, non sappiamo con qual fondamento, a certa filosofia che in metafisica non risale oltre una superficiale analisi psicologica, nè osa mai toccare all'ontologia, che si contenta di deduzioni meramente logiche e di definizioni senza salire ai primi principii; che in legislazione non parla che d'utile e convenevole, non mai di diritto eterno e di dovere; che nella filosofia della storia riconosce per prima causa del progresso il caso, per di lui principale motore il sempre variabile ed egoistico interesse, scuola materialistica, nociva alle attuali condizioni della patria, dottrina nemica del sacrificio e d'ogni nobile affetto: in fine importazione straniera, giacchè la vera scuola italiana è quella che produsse Telesio, Patrizio, Bruno, Campanella e Vico.

NOTE.

(1) **N**ella Magliabecchiana devono trovarsi le seguenti opere italiane MS. del Campanella che noi vorremmo veder pubblicate.

1. Epilogo di quello che della natura delle cose ha filosofato e disputato Frà T. Campanella.

2. Della Credenza, Discredenza ed Opinione.

3. Della Monarchia del Campanella.

4. La Pratica dell'estasi filosofica.

5. Concetti metodici ed ammaestramenti politici di T. Campanella.

6. Discorsi a Principi d'Italia, che per ben loro non devono contraddire alla monarchia di Spagna, ma favorirla ec.

(2) In una lapide della scuola Gnostica scoperta non ha guari si legge la seguente iscrizione:

« La comunità di tutti i beni e quella delle
» donne è la sorgente della giustizia divina e d'una
» felicità perfetta per gli uomini onesti scelti dai
» volgari, i quali secondo Zoroaste e Pitagora capi
» dei Ierofanti devono vivere in comune ».

MATTER. *Storia del Gnosticismo.*

(3) Mazdak predicò in Persia nell'anno 488 la comunità dei beni e delle donne. La sua dottrina fu seguita da numerosa moltitudine, ed il re stesso Kobad ne abbracciò le massime. I grandi però avversi a tal dottrina si collegarono, deposero il re e perseguitarono fino alla total distruzione i segnaci della nuova setta.

MALCOLM. *Storia di Persia*, tom. I.

Errori.**Correzioni.****Pag. lin.**

7	23	Fisiologico	Fisiologo
21	15	Maschi	maestri
23	11	netta	scelta
40	10	li circondano	le circondano
ivi	17	che divisarono	secondo che divisarono
48	8	loro scopo	l' oroscopo
ivi	28	animandoli	stimandolo
50	1	e come	le quali come
58	9	d' esse	d' essi
59	16	discendenti	discendono
63	17	col nero	secondo il vero
66	7	non si sa	non si fa
ivi	9	dell'ente o dal	dall' ente e dal
67	19	tentiamo	tendiamo

LA CITTÀ DEL SOLE

Dialogo.

INTERLOCUTORI

*Il GRAN MAESTRO degli Ospitalieri, ed un
AMMIRAGLIO Genovese di lui ospite.*

GRAN MAESTRO.

Su via, ten prego, racconta finalmente quanto ti avvenne durante questa navigazione.

AMMIRAGLIO.

Già ti ho esposto in qual modo abbia compiuto il giro intorno alla terra, e come in ultimo giunto nella Taprobana sia stato costretto a prendervi terra, e pel timore degli abitanti ricovratomi in una selva non ne sia uscito che dopo lungo tempo per arrestarmi in estesa pianura direttamente sotto l'equatore.

GRAN MAESTRO.

E qui che mai t'occorse?

I

AMMIRAGLIO.

Subitamente ci imbattemmo in numerosa schiera d'uomini e di donne portanti armi sì gli uni che le altre, ed alcuni conoscendo la lingua da noi parlata tosto ci fecero compagnia per guidarci alla città del Sole.

GRAN MAESTRO.

Piacciati dirmi come sia fabbricata questa città, e qual forma di governo ell'abbia.

AMMIRAGLIO.

Un alto colle s'innalza nel mezzo di vastissima pianura, e sopra questo giace la maggior parte della città; le di lei molteplici circonferenze però si estendono per lunga tratta oltre le falde della collina, talmente che il diametro della città occupa due e più miglia, e sette l'intero recinto. Ma trovandosi sopra un dosso presenta una capacità ben maggiore che non se giacesse in una non interrotta pianura. Essa è divisa in sette giri, e recinti particolarmente distinti col nome di ciascuno dei sette piaueti; e l'uno mette nell'altro per quattro differenti cammini, i quali sono terminati da quattro porte rivolte ognuna ai quattro punti cardinali della terra. Questa città poi venne costruita siffattamente, che se alcuno combattendo guadagnasse il primo recinto gli occorrerebbero doppie forze per superare il secondo, triplici per

il terzo, e così un continuo moltiplicare di sforzi e di travagli poi seguenti. Laonde a chi prendesse talento d'espugnarla farebbe mestieri ricominciare sette volte l'impresa. Ma io tengo opinione essere umanamente impossibile farsi padrone soltanto del primo recinto; tanto è largo, munito di terrapieni, e guarnito di difese d'ogni sorta, come di torri, di fosse, e di macchine guerresche. Entrato dunque per la porta riguardante a settentrione (che tutta coperta di ferro è fabbricata in modo che puossi innalzare ed abbassare, e con tutta facilità e piena sicurezza chiudere, scorrendo con arte sorprendente i suoi congegnamenti per entro alle incavature di robusti stipiti), mi si offerse primamente allo sguardo un'intervallo formante una pianura larga settanta passi, e giacente fra le prime e le seconde mura. Di là affacciansi i grandiosi palazzi così serrati gli uni cogli altri lunghezzo il muro del secondo giro, che gli diresti un'unico edificio. A mezza altezza di questi palazzi scorgesi sporgere all'infuori per l'intero giro non interrotta serie di arcate con superiori gallerie, e quelle sorrette da colonne eleganti larghe alla base, e quasi del tutto circondanti il sottoportico alla maniera de' peristili, o dei chiostri de' Religiosi. Nel basso poi non esistono ingressi, che nella parte concava delle mura, e si penetra nelle stanze inferiori camminando in piano, mentre per giungere alle superiori si montano scale di marmo, che mettono nelle gallerie interne, e da queste s'arriva alle parti più alte degli edificii che mostransi belle, e ricevono

luce per finestre esistenti tanto nel concavo, che nel convesso delle mura, le quali sorprendono per la loro sottigliezza. Ogni muro convesso, cioè la parte esterna, presenta uno spessore di circa otto palmi, di tre soli il concavo, ossia parte interna, e le traverse non ne hanno ch'uno o poco più. Oltrepassata la prima pianura giungesi alla seconda più ristretta di circa tre passi, e qui l'occhio scopre il primo muro del secondo giro guarnito pure di palazzi, i quali a somiglianza di quei del primo giro hanno gallerie sì al basso che all'alto, e verso la parte interna v'ha un'altro muro interiore, che circonda i palazzi medesimi, ed inferiormente ha poggiuoli e peristili sostenuti da colonne: nella parte superiore poi presenta pregiati dipinti là dove riescono le porte delle case superiori; e così per somiglianti giri, e doppi muri, che racchiudono palazzi, ciascuno de' quali è ornato di gallerie sorrette da colonne, si perviene all'ultima parte della città sempre camminando in piano; solamente quando s'entra per le porte dei vari circuiti che sono doppie, cioè una nel muro interno, l'altra nell'esterno, si sale per gradini talmente costrutti che appena sensibile è l'ascesa, essendo collocati obliquamente, e gli uni pochissimo elevati dagli altri. Alla sommità del monte s'incontra una spaziosa pianura nel cui mezzo sorge un tempio di meravigliosa costruzione.

GRAN MAESTRO.

Prosiegui, ora, ten scongiuro, prosiegui.

AMMIRAGLIO.

Il tempio è perfettamente rotondo non rinchiuso fra mura, ma appoggiato a massiccie ed eleganti colonne. La volta principale, opera ammirabile, occupante il centro, o il polo del tempio, ne capisce un'altra più elevata, e di minore dimensione, la quale presenta nel suo mezzo uno spiraglio, direttamente guardante sopra l'altare, ch'è unico, situato nel mezzo del tempio, e tutto attorniato da colonne. La capacità del tempio supera trecento cinquanta passi. — All'infuori dei capitelli delle colonne, e sopra essi appoggiate, si innalzano altre arcate sporgenti circa otto passi, e sostenute dalla parte esterna da altre colonne, alle quali nel basso aderisce un grosso muro alto tre passi; così che le colonne del tempio, e quelle sorreggenti l'arcata esterna formano nel loro interspazio le gallerie inferiori che hanno magnifico pavimento. L'interno poi del piccolo muro è interrotto da frequenti porte, e qua e là veggonsi sedili immobili, sebbene frammezzo alle colonne interne sorreggenti il tempio v'abbiamo numerosi ed eleganti sedili portatili. Sopra l'altare non sonvi che due globi, dei quali il più grande porta dipinto tutto il cielo, il secondo la terra. Nell'area poi della volta principale stanno dipinte le stelle del cielo, dalla prima alla sesta grandezza, segnata ciascuna col rispettivo nome; e tre sottoposti versetti appalesano qual'influenza ogni stella eserciti

su le vicende terrestri. I poli ed i cerchi maggiori e minori secondo il ragionato loro orizzonte trovansi indicati non finiti nel tempio, mancando al basso il muro, ma sembra ch'esistano nella loro interezza atteso il rapporto coi globi collocati sopra l'altare. Il pavimento è fregiato di pietre preziose, e sette lampade d'oro chiamate col nome dei sette pianeti ardono continuamente. La piccola volta al vertice del tempio è circondata da ristrette ma eleganti celle, e dopo quello spazio piano esistente sopra le arcate delle colonne interne ed esterne, vi hanno altre spaziose e ben adobbate celle, abitate da quarantanove Sacerdoti e Religiosi. Una bandiera mobile indicante la direzione dei venti (dei quali ne distinguono sino al numero di trentasei) sormonta l'estremo punto della volta minore, e con ciò conoscono quale annata accagioneranno i venti, quei mutamenti avverranno in terra, e sul mare, ma unicamente sotto il clima proprio. Sotto la medesima bandiera poi osservasi un quadrante scritto a lettere d'oro.

GRAN MAESTRO.

Uomo generoso, spiegami il modo di regime di cotesta gente; io con impazienza t'aspettava a questo punto.

AMMIRAGLIO.

Sommo reggitore di questa città è un Sacerdote nel linguaggio degli abitanti nominato *Hoh*. Noi lo

chiamaremo il *Metafisico*. Questi gode d'un autorità assoluta; a lui è sottoposto il temporale e lo spirituale, e dopo il suo giudizio deve cessare ogni controversia. Egli viene incessantemente assistito da tre altri capi, detti, *Pon*, *Sin* e *Mor*, nomi che appresso noi equivalgono a *Potenza*, *Sapienza* ed *Amore*.

La Potenza ha il governo di quanto spetta alla pace ed alla guerra, non che all'intero dell'arte militare. Questo triumviro non riconosce superiori nell'azienda militare, eccettuato *Hoh*. Egli presiede ai magistrati militari, all'esercito; a lui appartiene sorvegliare le munizioni, le fortificazioni, le costruzioni, quanto in somma concerne simile genere di cose.

Alla Sapienza incombe la direzione dell'arti liberali, meccaniche e scientifiche, ed anche quella dei rispettivi magistrati d'essa, dei dottori e delle scuole d'istruzione. A lui quindi obbediscono tanti magistrati quante sono le scienze. V'ha un magistrato che si chiama Astrologo, un'altro Cosmografo, Aritmetico, Geometra, Istoriografo, Poeta, Logico, Retore, Grammatico, Fisiologico, Politico, Morale, e per questi esiste un'unico libro detto Sapere, nel quale con meravigliosa concisione e chiarezza stanno iscritte tutte le scienze. Questo viene da essi letto al popolo secondo il metodo de' Pitagorici.

La Sapienza poi con ordine ammirabile fece adornare tutte le mura esterne ed interne, superiori

ed inferiori di pregiatissimi dipinti rappresentanti tutte le scienze. Su le esterne del tempio, e sopra le cortine, che s'abbassano quando il Sacerdote tiene concione, onde non vada dispersa la voce, veggonsi pinte le stelle colle rispettive virtù, grandezze e movimenti, ed il tutto spiegato da tre appositi versetti.

Sulla parete interna del primo giro furono dipinte tutte le figure matematiche, ben più numerose di quelle ritrovate da Archimede ed Euclide. Esse compaiono grandi secondo le proporzioni delle pareti, ed un breve concetto, contenuto in un verso, fa conoscere il significato di ciascuna. Sono definizioni, proposizioni ecc.

Sulla parete esterna del medesimo giro scopresi primieramente una compita ed estesa descrizione di tutta la terra; seguono quindi le tavole particolari delle provincie, delle quali vengono con brevità chiarite le cerimonie, le costumanze, le leggi, le origini e le forze degli abitanti. Gli alfabeti poi delle diverse nazioni leggonsi là dove si trova l'alfabeto della città del Sole.

Nell'interno del secondo giro, ossia delle seconde case stanno tutti i generi di pietre preziose, e comuni, dei minerali e dei metalli, non solo mostrati dalle pitture, ma eziandio offerti da pezzi reali, e ciascuno colla speciale spiegazione di due versi. Nell'esterno di questo giro vengono indicati tutti i mari, i fiumi, i laghi e le sorgenti della terra; non che i vini, gli oli, i liquori colla

rispettiva provenienza, qualità e proprietà. Sopra le arcate stanvi varie ampolle connesse al muro, riempite di differenti liquidi, esistenti già dai cento a trecento anni, e riserbati siccome rimedi ad una molteplicità di malattie. Inoltre particolari figure, e versetti apportano istruzioni su la grandine, la neve, sui tuoni ed intorno a tutto quanto si forma nell'atmosfera; ed i cittadini solari conoscono anche l'arte con cui possonsi riprodurre entro una stanza tutti i fenomeni meterologici, i venti, le piogge, il tuono, l'iride, ecc.

Nell'interno del giro terzo ritrovansi le dipinture di tutti i generi delle piante e dell'erbe, alcune delle quali però sono viventi entro vasi collocati sopra le arcate della parete esterna. Le dichiarazioni annessevi insegnano il luogo della prima scoperta, le forze, le proprietà e i rapporti loro colle cose celesti, colle differenti parti dell'organismo umano, colle produzioni metalliche e marine, ed anche l'uso particolare di ciascuna in medicina, ecc. Nell'esterno veggonsi i pesci d'ogni specie, di fiumi, di laghi o di mari, le loro abitudini, qualità, modi di generazione, di vita e di educazione, l'uso a cui il mondo e noi gli facciamo servire; infine le relazioni loro colle cose celesti e terrestri, siano queste prodotti della natura, siano quelli dell'arte; così leggiera in me non fu la meraviglia scoprendo il pesce Vescovo, Catena, Corazza, Chiodo, Stella ed altri, perfette immagini di cose appresso noi esistenti. Si osservano i ricci, le conchiglie, le ostriche, ecc.

Finalmente in questo giro una pittura, ed una scrittura veramente ammirabile instruiscono intorno a quanto il mondo aqueo racchiude degno d'attenzione. Nell'interno del quarto giro vennero dipinte tutte le specie degli uccelli, la qualità, la grandezza, l'indole, i costumi, i colori e la vita loro, e quello che desta maggiore sorpresa è lo scoprirvi la vera Fenice. L'esterno poi presenta tutti i generi degli animali rettili, i serpenti, i draghi, i vermi, gli insetti, le mosche, le zanzare, i tafani, gli scarabei, ecc. colle particolari proprietà, distinzioni ed usi, ed in un'abbondanza appena credibile.

Nell'interno del quinto giro vengono mostrati tutti i generi degli animali terrestri più perfetti, ed in numero portentoso. Noi non ne conosciamo la millesima parte, ed essendo anche grandissimi non pochi furono dipinti sull'esterno del medesimo giro. Ed ora quante cose potrei esporre! Quante specie di cavalli! Quanta bellezza di figure!

Nell'interno del sesto giro trovansi dipinte tutte l'arti e rispettivi istrumenti, e come ne usino le diverse nazioni, e ciascuna fu ordinata e spiegata dietro il proprio valore, e porta anco il nome del suo inventore. Nell'esterno poi i dipinti rappresentano tutti i sommi uomini nelle scienze, nell'armi e nella legislazione. Ho veduto Mosè, Osiride, Giove, Mercurio, Licurgo, Pompilio, Pitagora, Zamolhim, Solone, Caronda, Feronea e moltissimi altri. Che più? Hanno dipinto lo stesso Maometto, che però reputano fallace ed inonesto legislatore. Ma vidi

L'immagine di Gesù Cristo essere stata collocata in un posto eminentissimo, assieme a quello dei dodici Apostoli da essi altamente venerati, e creduti siccome superiori agli uomini. Sotto i portici esterni osservai dipinti Cesare, Alessandro, Pirro, Annibale ed altri sommi, la maggior parte cittadini romani chiari in pace ed in guerra: ed avendo con meraviglia chiesto come essi conoscessero le nostre istorie, risposero: coltivarsi fra loro tutte le lingue, ed essere soliti inviare esploratori e ambasciatori per ogni parte della terra onde apprendano costumi, forze, regime, istorie, beni e malidi tutte le nazioni, ed essere molto desiderosi gli abitanti solari di simile istruzione. Ho saputo avere i Chinesi prima di noi scoperto la polvere da cannone e la stampa. V'hanno maestri che spiegano questi dipinti, ed avvezzano i fanciulli ad imparare senza fatica, e quasi a modo di divertimento tutte le scienze, però con metodo istorico, avanti il decimo anno.

Il terzo dei triumviri è l'Amore, ed uffizio primiero a lui spetta quanto riguarda la generazione. Principale suo scopo è dunque, che l'unione amorosa accada fra individui talmente organizzati, che possano produrre un' eccellente prole, e fanno beffe di noi, che affaticandoci pel miglioramento delle razze dei cani e dei cavalli, totalmente trasandiamo quella degli uomini.

Al regime dello stesso è sottoposta l'educazione dei fanciulli, l'arte della farmacia, non che la seminazione e la raccolta delle biade e dei frutti,

l'agricoltura, la pastorizia, l'apparecchio dei cibi. Infine l'Amore regola tutto quanto ha rapporto al vitto, al vestito ed alla generazione, non che i molti maestri e maestre addette a ciascuno di questi ministeri.

Questi Tre trattano le anzidette cose unitamente al metafisico, senza del quale non fassi nulla; e così la repubblica viene governata da quattro, ma generalmente dove propende il volere del metafisico vi acconsente pure quello degli altri.

GRAN MAESTRO.

Ma dimmi, amico, i magistrati, gli uffizi, le cariche, l'educazione, tutto il modo di vivere è proprio d'una repubblica, ovvero d'una monarchia o d'una aristocrazia?

AMMIRAGLIO.

Questo popolo si ricovrò quivi venendo dall'India, abbandonata da lui per scampare alle inumanità dei magi, dei ladroni e dei tiranni, che tormentavano quel paese, e tutti d'accordo determinarono d'incominciare una vita filosofica ponendo ogni cosa in comune; e quantunque nel loro paese nativo non sia in costume la comunità delle donne, essi pure l'adottarono unicamente pel principio stabilito, che tutto doveva essere comune, e che solo la decisione del magistrato doveva regolarne l'equa distribuzione. Le scienze quindi, le dignità, ed i piaceri sono comuni in modo che alcuno non può appropriarsene la parte che spetta agli altri.

Essi dicono, che ogni sorta di proprietà trae origine e forza dal separato ed individuale possesso di case, di figli, di mogli. Questo poi produce l'amore proprio, e ciascuno ama arricchire, ed ingrandire l'erede; e quindi se potente e temuto, defrauda la cosa pubblica, se debole, di nascita oscura, e mancante di ricchezze diviene avaro, intrigante ed ipocrita. Al contrario perduto l'amore proprio, rimane sempre l'amore della comunità.

GRAN MAESTRO.

Adunque nessuno avrà voglia di travagliare, restando in aspettazione che gli altri lavorino per la di lui sussistenza; obbiezione da Aristotile mossa a Platone.

AMMIRAGLIO.

Io non seppi che ciò desse occasione ad alterchi, ma ti dico essere appena credibile l'immensità dell'amore che quel popolo nutre per la patria, ed in ciò sono superiori agli antichi Romani che spontaneamente si davano in olocausto per la comune salvezza; e così doveva essere, perchè l'amore alla cosa pubblica aumenta secondo che più o meno si è fatto rinunzia all'interesse particolare. Credo anzi, che se i monaci ed i chierici appresso noi non fossero viziati da una soverchia benevolenza verso i congiunti, gli amici, o meno rosi dall'ambizione di sempre più elevati onori, avrebbero con una minore affezione alla proprietà acquistata lode di più bella santità, e simili agli Apostoli, ed a molti de' tempi

presenti sarebbero comparsi al mondo esempi d'ogni più sublime carità.

GRAN MAESTRO.

Questo fu già detto da S. Agostino; ma di grazia dimmi: gli abitanti solari non potendo scambiarsi benefizi non conosceranno dunque l'amicizia?

AMMIRAGLIO.

Anzi è grandemente sentita. Imperocchè sebbene nessuno possa ricevere particolari favori, avendo tutti il necessario dalle comunità, e vegliando i magistrati onde nessuno ottenga più di quanto meriti (il necessario però non viene giammai negato), l'amicizia pure ha campo di mostrarsi in caso di guerra o di malattie, ovvero prestandosi mutua opera nello studio delle scienze, e talvolta anco scambiandosi lodi, funzioni, od il rispettivo necessario. Tutti i coetanei poi si chiamano fratelli; acquistano il nome di padri oltrepassata l'età di ventidue anni, avanti il compimento di questi si dicono figli, ed una delle primarie funzioni dei magistrati è l'impedire ogni offesa fra i confratelli.

GRAN MAESTRO.

E come mai viene ciò conseguito?

AMMIRAGLIO.

In questa città il numero, e i nomi dei magistrati corrispondono alle virtù appresso noi conosciute. Havvi chi è chiamato Magnanimità, e chi

Fortezza, Castità, Liberalità, Giustizia criminale e civile, Diligenza, Verità, Beneficenza, Gratitude, Umanità, Esercizio, Sobrietà ecc.; e colui, che dall'infanzia si conobbe nelle scuole più propenso all'esercizio di qualcuna dell'anzidette virtù questi ne viene nominato Magistrato. Quindi non essendo possibili fra loro i latrocini, gli assassini, i tradimenti, gli stupri, gl'incesti, gli adulterii e altri misfatti di cui incessantemente noi ci lamentiamo, essi vengono dichiarati colpevoli d'ingratitude, di malignità (quando alcuno nega una debita soddisfazione), di pigrizia, di tristizia, di collera, di bassezza, di maldicenza e di menzogna, delitto colà detestato più che la peste. E le pene più usitate sono la privazione della mensa comune, la proibizione delle donne, e degli altri onori per tutto quel tempo, che viene dal Giudice creduto necessario onde ne segua la correzione.

GRAN MAESTRO.

Potresti ora spiegarmi qual sistema venga seguito nell'elezione de' Magistrati?

AMMIRAGLIO.

Se prima non ti espongo il loro metodo di vita, è impossibile ch'io soddisfaccia pienamente alla tua domanda. Sappi dunque, che uomini e donne portano abiti egualmente foggiate, idonei alla guerra, coll' unica differenza ch' alle donne la toga copre le ginocchia, mentre gli uomini le hanno scoperte. Tutti assieme senza distinzione vengono educati in

tutte le arti. Trascorso il primo anno, ed avanti il terzo i fanciulli imparano la lingua, e l'alfabeto passeggiando nelle sale; essi sono distinti in quattro drappelli, ai quali presiedono vecchi dignitosi, che, guide e maestri, sono d'una probità superiore ad ogni prova.

Dopo alcun tempo incominciano gli esercizi della lotta, del corso, del disco e d'altri giuochi ginnastici tutti aventi a scopo di rinvigorire adeguatamente i corpi; sempre però a piedi nudi, ed a capo scoperto sino all'anno settimo. Distinti in drappelli vengono anche condotti alle differenti officine dell'arti; a quelle dei calzolai, dei cucinieri, de' fabbri, de' pittori ecc. onde venga chiarita la tendenza speciale di ciascun ingegno. Inseguito all'anno settimo, acquistate già le nozioni matematiche mediante i dipinti delle mura, sono applicati allo studio delle scienze naturali. Le lezioni vengono recitate a ciascuno drappello da quattro differenti maestri, i quali poscia danno termine ad ogni altra parte dell'istruzione in quattro ore. Quindi alcuni esercitano i corpi, mentre altri attendono alle pubbliche funzioni, o s'applicano alle lezioni. Dopo comincia lo studio delle materie più difficili, delle matematiche sublimi, della medicina e d'altre scienze, e continuamente passano fra loro esercizi di dispute scientifiche; col progresso del tempo poi quelli, che più si distinsero in una scienza, od in un'arte meccanica ne vengono eletti a di lei magistrati. L'agricoltura e la pastorizia sono insegnate mediante l'osservazione, e tutti

sotto la scorta del proprio capo e giudice sortono ne' campi ad esaminarne ed apprenderne i modi di travaglio, e stimano primo e più grande chi ha conoscenza di maggior numero d'arti, e tutte sa professarle con senno. Ed io non posso esprimerti quanto disprezzo facciano di noi che chiamiamo ignobili gli artefici, e nobili quelli che non sapendo fare cosa alcuna vivono nell'ozio, e sacrificano tanti uomini, che, chiamati servi, sono istrumenti d'ogni pigrizia e lussuria. Dicono quindi non doversi fare meraviglia se da queste case, scuole d'ogni bruttura, sortano caterve di intriganti e malfattori con infinito danno della cosa pubblica.

Gli altri funzionari sono eletti dai quattro primati *Hoh*, *Pon*, *Sin* e *Mor* unitamente ai Magistrati di quell'arte a cui debbono consecrarsi. È obbligo poi dei quattro Sommi conoscere perfettamente quale idoneità per una data arte, o virtù possenga quello che deve divenirne il reggitore. Quando occorre un'elezione, gl'idonei vengono proposti in un'adunanza dai Magistrati, e non è permesso ad alcuno presentarsi sotto forma di petente ad addimandare cosa alcuna, ma tutti possono esporre quanto sanno di contrario o di favorevole agli eligendi. Nessuno però aspira alla dignità di *Hoh* se profondamente non conosce le istorie di tutte le genti, i riti, i sacrifici, le leggi delle repubbliche e delle monarchie; gli inventori delle leggi, delle arti, i fenomeni, e le vicende terrestri e celesti. A ciò s'aggiunga la cognizione di tutte le arti meccaniche (imparandone

essi una quasi nello spazio di due giorni, ancorchè non riescano perfetti nell'esecuzione, la quale però è facilitata dall'esercizio e dalle pitture). Inoltre è mestiere essere versatissimo nelle scienze fisiche ed astrologiche; la medesima importanza però non viene assegnata alla cognizione delle lingue avendo essi quantità d'Interpreti, nella repubblica chiamati grammatici. Ma d'assoluta necessità è il possedere nella loro interezza le scienze metafisiche e teologiche. Debbonsi quindi conoscere le radici, i fondamenti, le prove di tutte le arti e scienze, i rapporti di convenienza e di disconvenienza delle cose, la necessità, il fato, l'armonia del mondo, la potezza, la sapienza, e l'amore delle cose e di Dio, le gradazioni degli Enti, i loro simboli colle cose celesti, terrestri e marine, e colle ideali in Dio per quanto è concesso a mente umana. Finalmente è d'uopo avere con lunghi studi approfondati le profezie e l'astrologia. Per il che il futuro *Hoh* viene riconosciuto molto tempo avanti l'elezione. Esso poi non può occupare sì eminente dignità se non dopo il compimento del settimo lustro. La carica n'è perpetua, qualora non si scopra altro più sapiente e meglio adatto a governare la repubblica.

GRAN MAESTRO.

Ma qual' uomo può possedere tanta dottrina? Anzi un scienziato non è forse il meno idoneo al regime della cosa pubblica?

AMMIRAGLIO.

Questa obbiezione venne pure da me mossa, e per risposta ebbi: Tanto noi siamo certi potere un sapiente possedere attitudine al buon governo d'una repubblica, quanto voi, che anteponeate uomini ignoranti, e stimati abili perchè discendenti da principi, od eletti dalla prepotenza d'un partito. Ma il nostro *Hoh*, supposto anche inespertissimo in ogni forma di governo, non diverrà giammai crudele, scellerato o tiranno, e solo perchè possiede un'immensa sapienza. Bensì questa obbiezione può avere forza appresso voi, che chiamate sapiente l'uomo che lesse in maggior numero grammatiche, o logiche d'Aristotile od altri autori, e quindi volendo comporre un sapiente de' vostri paesi s'addomanda unicamente un'ostinata fatica ed un servile travaglio di memoria che abitua l'uomo all'inerzia, perchè non stimolato ad addentrarsi nelle cognizioni delle cose, e contento di possedere un'ammasso di parole, avvilisce l'anima, affaticandola sopra morti segni. E siffatti sapienti ignorano come vengano dalla causa prima governati tutti gli esseri, e quali siano le regole e l'abitudini della natura e delle nazioni. Questo non accade al nostro *Hoh*, giacchè per apprendere tanto numero d'arti e scienze, è necessario avere sortito vastissimo ingegno al tutto idoneo; abilissimo dunque anche al politico governo. In oltre noi sappiamo non conoscere alcuna scienza chi soltanto fu istruita in una, ed avere ingeguo

tardo e spregevole quei che, atto ad unica scienza, tolse pur questa ad imprestito dai libri. Simile giudizio non può portarsi sul nostro *Hoh*. I tre primati poi che lo assistono, debbono essere profondi conoscitori, specialmente dell'arti che hanno immediato rapporto colla propria loro carica, e basta che solo storicamente siano istrutti dell'arti comuni. Così la Potenza è peritissima nell'arte equestre, in quella di coordinare un'esercito, di preparare gli accampamenti, o fabbricare le armi, ed in ogni faccenda militare come in stratagemmi, in macchine ecc. Ma al conseguimento di questo scopo è mestieri che la Potenza abbia nozioni di filosofia, di storia, di politica, di fisica ecc. Lo stesso dicasi degli altri due triumviri.

Ora, tornando a parlarti del loro metodo di vita, e dell'eccellenza dei mezzi d'istruzione, devi sapere, che in quella città le scienze vengono apprese sì facilmente, che i fanciulli v'imparano in un anno solo quanto appresso noi s'acquista ordinariamente dopo dieci o quindici anni di studio. Essendo io stato chiesto d'interrogare alcuno degli allievi non so esprimerti la mia sorpresa udeno risposte piene di prontezza, verità e sapienza da alcuni che parlavano correntemente la nostra lingua. Imperocchè è stabilito che tre d'ogni drappello imparino il nostro idioma, altri tre l'arabo, e tre il polacco, e tre altre speciali lingue.

Prima che diventino dottori non viene giammai loro concesso alcun riposo, poichè dopo lo studio

sortono alla campagna onde s' esercitano alla corsa, all' arco, alla lancia, all' archibugio, alla caccia, ovvero nella botanica, nella mineralogia, nell' agricoltura, o nella pastorizia.

GRAN MAESTRO.

Desidererei ch' esponessi e classificassi le pubbliche funzioni, e primamente che mi parlassi in dettaglio dell' educazione.

AMMIRAGLIO.

Essi hanno in comune le case, i dormitoidi, i letti, tutte le cose necessarie. Ma dopo sei mesi i maschi scelgono quelli che debbono dormire in questo od in quel luogo, chi nella prima stanza, chi nella seconda, e ciò viene indicato dagli alfabeti esistenti sopra l' alto degli ingressi. Maschi e femmine s' applicano in comune a tutte le arti meccaniche, e speculative, colla differenza, che le arti richiedenti fatica e cammino sono esercitate dai maschi, come arare, seminare, raccogliere frutta, travagliare sull' aja, far vendemmia ecc., e le femmine vengono applicate a mungere gli armenti, a formare cacio, ed anche si spediscono negli orti vicini alle mura della città a coltivare ed a raccogliere erbe. Tutte le arti poi che si praticano rimanendo assisi o fermi in piedi spettano pure alle donne, come tessere, filare, cucire, tagliare capelli e barba, preparare farmaci, e tutta sorta di vesti. Sono però esentate dal travagliare legno e ferro. Ma se qualcuna mostra attitudine alla pittura, vienle concesso esercitarsi. La

musica invece è permessa ad esse sole, e qualche volta anche ai fanciulli perchè suscettibili d'apportare maggiore diletto, escluso però l'uso delle trombe e dei timpani. Le donne preparano anche i cibi, e distendono le tovaglie, ma è obbligo dei fanciulli il servizio delle mense, non che delle fanciulle che non compiono l'anno ventesimo. Ognuno dei giri ha particolari cucine e celliere, ed anche all'apparecchio degli utensili necessari al mangiare ed al bere, ed a ciascuna officina vi presiede un vecchio ed una vecchia che d'accordo comandano ai ministranti, e possono battere od ordinare che vengano battuti i negligenti, i ritrosi, i disobbedienti, ed osservano e tengono conto del genere d'ufficio in cui maggiormente un fanciullo od una fanciulla si distinse. La gioventù serve a quelli che hanno oltrepassato i quarant'anni, ed è dovere dei maestri, e delle maestre sorvegliare alla sera quando vanno al riposo, ed al mattino per mettere in funzione quelli a cui spetta per ordine di successione, scegliendone uno o due per ciascuna stanza. I giovani poi servono vicendevolmente. Guai ai renitenti! V'hanno le prime e le seconde mense, ognuna delle quali ha rispettivi sedili. S'assidono prima le donne, poscia gli uomini, ed all'usanza dei monaci non è permesso alcun rumore. Durante la mensa un giovane legge da alta tribuna a distinta e sonora voce alcun libro, e sovente i magistrati interrompono la lettura facendo osservazioni sui passi più importanti. Bellissima a vedersi è questa gioventù succintamente

vestita prestare ai suoi maggiori, con ogni opportunità, tutte specie di servigi, e torna pure a grandissimo conforto l'osservare conviventi in una perfetta armonia con estrema modestia, decoro ed amore tanti amici, fratelli, figli, padri e madri. A ciascuno viene distribuito con tovagliuolo, un piatto ed una porzione di cibo. Incombe ai medici istruire i cuochi del giorno, e della qualità degli alimenti da prepararsi, ed assegnare quali convengano ai vecchi, quali ai giovani, quali agli ammalati. Ogni magistrato riceve una porzione alquanto maggiore e più netta, ed essi durante la mensa ne distribuiscono una parte a quei fanciulli che nel mattino più si distinsero nelle scienze o nelle armi. Questo favore poi è ambito siccome uno dei più distinti. Ne' giorni festivi durante il pranzo v'ha canto con musica, ma di poche, ed anche d'una voce soltanto accompagnata da una cetra ecc., e siccome l'opera dell'apparecchio venne prestata da molti e con diligenza, giammai non s'ascolta lamento per cosa che manchi. Vecchi dignitosi presiedono al regolare andamento della cucina, ed ai preparatori degli alimenti; non che alla mondezza dei letti, delle stanze, dei vasi, delle vesti, dell'officine e degli ingressi, ed a ciò attribuiscono una estrema importanza.

Riguardo al vestito essi portano sulle carni una camicia bianca, alla quale siegue la veste, che serve anche per farsetto e per calzoni, senza increspature, lateralmente aperta in alto e al basso delle gambe,

e nel mezzo dall'ombellico alle natiche fra l'estremità delle coscie; gli orli delle fessure anteriori vengono chiusi da bottoni sporgenti all'infuori, ed ai lati da' lacci; gli stivaletti aderiscono ai calzoni, e discendono sino ai talloni, coprono quindi i piedi con sottocalze di lana aventi foggia di semicoturni, ed assicurati con fibbie, a queste soprappongono le scarpe, e finalmente, come già dissi, indossano la toga, e tanto ben fatte sono queste vesti, che levando la toga tu distingui chiaramente e senza timore d'ingannarti le ben proporzionate parti di tutta la persona.

Cambiano quattro differenti vesti all'anno, e ciò quando il sole entra nell'Ariete, nel Cancro, nella Libbra e nel Capricorno, e la qualità, e la necessità viene decisa dal medico mentre la distribuzione è dovere di chi ha l'incarico del vestiario in ciascun giro, e certamente ti recherebbe meraviglia il numero straordinario di tante vesti pesanti, o leggeri secondochè è voluto dalla differenza delle stagioni. Tutti le portano ben imbiancate, ed una volta al mese le lavano col ranno e col sapone. Tutte le officine d'una certa specie d'arti come cucine, dispense, granai, magazzini, arsenali, lavacri trovansi nelle parti inferiori delle case; sebbene anche sotto ai peristili sieno state costruite conche pei bagni da cui l'acqua sorte per canali terminanti in cloache. In ogni piazza dei sette giri v'hanno rispettive fontane, le quali gettano acqua sollevata dalle falde del

monte col movimento semplice d' un ingegnoso manubrio. In generale le acque alcune sono primitive, altre raccolte in cisterne alle quali sono portate da acquedotti arenosi, allorchè dopo una pioggia discendono dai tetti delle case. Le prescrizioni del medico e del magistrato regolano le lavature delle persone. Le arti meccaniche si esercitano sotto i peristili, nelle gallerie superiori, le speculative sui poggiuoli dove scopronsi i più pregiati dipinti; quanto poi ha rapporto alle cose divine viene insegnato nel tempio. Gli orologi solari, ed altre macchine indicanti l'ore ed i venti ritrovansi sotto gl'atrii, o sopra i punti più eminenti di ciascun giro.

GRAN MAESTRO.

Di grazia parlami ora della generazione.

AMMIRAGLIO.

Alcuna donna prima del decimonono anno non può consacrarsi a questo ministero, e gli uomini debbono avere passato il ventesimo primo, ed anche più se gracili di complessione. Prima di questa età viene permessa ad alcuni la donna, ma sterile, o gravida, onde spinti da soverchia concupiscenza non s' abbandonino ad eccessi non naturali, ed appartiene alle maestre matrone, ed ai vecchi più attempati provvedere la venere a quelli che dietro loro segreta domanda, ovvero nelle pubbliche palestre conobbero soffrire più potenti stimoli; salvo però

sempre la licenza del Gran Magistrato della generazione, ossia Gran Dottore della medicina, il quale non riconosce altri superiori che il triumviro Amore. Sorpresi una prima volta in sodomia sono svergognati, obbligandoli a portare per due giorni i calzari legati al collo, punizione indicante avere essi investito l'ordine naturale delle cose, e messo il piede sopra il capo. Continuando l'iniquità s' aumenta la pena, e talvolta può giugnere anche alla capitale. Ma coloro che si mantengono illibati sino al ventesimoprimo anno, e principalmente quelli che si protrassero tali sino al ventesimo settimo, ricevono in pubblica adunanza onori di feste e canti. Siccome poi essi, al costume degli antichi Spartani, sì maschi che femmine, mostransi nudi negli esercizi ginnastici, così i precettori hanno mezzo di scoprire non solo quali siano abili, e quali inetti alla generazione; ma eziandio possono determinare l'uomo che più conviene ad una data donna, secondo le rispettive proporzioni corporali. Il congiungimento maritale avviene ad ogni terza notte, e dopo che i generatori s'ansi ben lavati. Una donna grande e bella è unita ad un uomo robusto ed appassionato, una pingue ad un magro, una magra ad un pingue, e così con sapiente e vantaggiosa miscela vengono moderati tutti gli eccessi. Al cadere del sole i fanciulli montano nelle stanze ed apparecchiano i talami. Dopo entrano i generatori, e secondo è imposto dai maestri e dalle maestre, si mettono al riposo, nè giammai possono consacrarsi all'importante ministero se

prima non hanno ben digeriti gli alimenti, e terminata la preghiera. Nelle stanze sonvi eleganti statue d' uomini distintissimi, ivi collocate onde si contem-
plino dalle donne, ed in seguito affacciandosi ad una finestra cogli occhi rivolti al cielo supplicano Iddio onde conceda che diventano madri di perfetta prole. Coricate poscia in separate celle dormono sino all' ora stabilita per l' unione, ed allora la maestra levandosi apre al di fuori la porta sì degli uomini, che delle donne. Questa ora è determinata dal medico e dall' astrologo, che studiano cogliere il tempo in cui tutte le costellazioni sono favorevoli ai generatori ed ai futuri generati. Credono poi essere colpevole chi accostandosi alla generazione non abbia almeno per tre giorni conservato nella sua interezza e purità il seme, o chi avesse commesse invereconde azioni, o chi non si fosse riconciliato e ravvicinato a Dio. Colero invece, che per diletto, o necessità usano con donne sterili, gravide o difettose non vengono obbligati ad alcuna cerimonia. I magistrati poi che tutti sono sacerdoti, come anche i maestri delle scienze, non ponno assumere l' incarico di generatori che dopo molte giornate d' astinenza. Imperochè l' impiego delle facoltà intellettuali indebolendo gli spiriti animali lor toglie che possano trasmettere l' energia del cervello, e quindi osservasi sovente essere fiacca di corpo e tarda d' ingegno la prole di simile gente. Sapiente è dunque la prescrizione che ordina ad essi d' accoppiarsi con donne vivaci, forti, e belle. Parimenti gli uomini pronti, ardenti, di

temperamento sanguigno debbono unirsi a donne pingui e fredde. E dicono che trascurata la generazione non si può dopo coll'arte acquistare l'armonia dei diversi elementi dell'organismo, causa di tutte le virtù, e che gli uomini i quali nascendo hanno sortito cattiva organizzazione operano il bene unicamente pel timore della legge e di Dio, cessato il quale, od in segreto o pubblicamente guastano la repubblica. Laonde devesi adoperare ogni diligenza nel ministero della generazione, e riflettere ai veri meriti naturali, non alle doti od alle nobiltà fittizie, e di menzognera specie. Se una donna non viene fecondata dall'uomo destinatole è confidata ad altri; se infine scopresi sterile diventa comune, ma le si nega l'onore d'assidersi fra le matrone nell'assemblea della generazione, nel tempio, ed alla mensa, e questo fanno onde a cagione di lussuria non si procaccino coll'arte la sterilità. Quelle che concepirono, vengono per quindici giorni esentuate da ogni fatica. Cominciano poscia travagli facili onde fortifichino la prole, ed aprano i meati della nutrizione, ed in seguito si rinvigoriscono con sempre crescente esercizio. I medici poi non permettono loro che cibi proficui. Dopo il parto esse medesime allattano ed assistono il neonato in case comuni, a questo uopo appositamente preparate. Per due e più anni secondo le prescrizioni del Fisico sono allattati i bambini. In seguito se femmina si consegna alle maestre, ed ai maestri se maschio. Ed allora cominciano quasi per divertimento ad imparare gli alfabeti, a spiegare i

lipinti, ad esercitarsi alla corsa, alla lotta, quindi a studiare le storie esposte dalle pitture, e le differenti lingue, e sino all'anno sesto portano una veste elegante ed a molti colori. Dopo questa età danno principio allo studio delle scienze naturali, indi ad altro, secondo sembra opportuno ai maestri. Per ultime riserbansi le scienze meccaniche. Ma i fanciulli tardi d'ingegno si spediscono in campagna, e qualora alcuni diano prove d'aver fatto sufficienti progressi si riammettono nella città. Ma la maggior parte d'essi essendo nati sotto la medesima costellazione riescono consimili a contemporanei per virtù, per costumi e per fattezze, e ciò è causa d'una durevole concordia, d'un reciproco amore e d'una vicendevole premura di ajutarsi l'un l'altro.

I nomi non s'impougono a caso, ma pensatamente dal metafisico secondo le qualità individuali, come era costume appresso gli antichi Romani. Uno quindi chiamasi Bello, l'altro Nasone, un terzo Crasipe, ed altri Torvo, Magro ecc. Ma quando acquistano eccellenza in qualche arte, o per alcun gran fatto in guerra od in pace, al primo nome s'aggiunge quello dell'arte, come Pittore bello, grande, aureo, eccellente, preclaro, o quello dell'azione, come Nasone forte, astuto, vincitore, grande, grandissimo, ovvero quello del vinto nemico, come Africano, Asiatico, Etrusco, e se superò Manfredo o Tortelio, chiamasi il magro Manfredi, Tortelio ecc. Questi cognomi s'impougono dai magistrati superiori, accompagnando la funzione il più delle volte col

dono d'una corona in rapporto col fatto o coll'arte, e d'una festa musicale, poichè essi non fanno stimar alcuna dell'oro e dell'argento considerandoli siccome materia per formare vasi ed ornamenti comuni a tutti.

GRAN MAESTRO.

Dimmi di grazia: conoscono essi la gelosia, o meglio il dolore quando alcuno non ottiene una sperata magistratura, o tutt'altra cosa da lui ambita?

AMMIRAGLIO.

No, perchè tutti oltre il necessario, godono eziandio di quanto può dilettere la vita. La generazione si considera opera religiosa avente a scopo il bene della repubblica, non dei privati; e perciò obbediscono pienamente ai magistrati. Essi poi, contro l'opinione nostra, negano essere naturale all'uomo, onde educhi con vantaggio la prole, il possesso d'una moglie, d'una casa, di figli, e dicono, con San Tommaso, che scopo alla generazione è il mantenimento della specie, e non dell'individuo. Essere quindi un diritto pubblico e non privato, e i particolari averne parte, unicamente quali membri della repubblica. Soggiungono poi che la principale causa dei mali pubblici sta nel cattivo modo di trattare la generazione e l'educazione, e che quindi esse devono religiosamente commettere alla saggezza del magistrato siccome primi elementi per la felicità di un popolo.

Gl'individui dunque, che per la loro eccellente organizzazione hanno diritto d'essere generatori, o encratrici vengono appaiati secondo gl'insegnamenti della filosofia. Platone giudica doversi ciò eseguire mediante le sorti onde gli allontanati dalle donne più belle non portino odio ai magistrati, ed anzi lice doversi ingannare gl'immeritevoli di somme bellezze, nell'atto che si estraggono le sorti, così che ottengano non le più desiderate, ma le più convenienti. Ma pienamente inutile torna simile inganno agli abitanti solari non esistendo fra loro deformità. Inoltre venendo le donne continuamente applicate ai differenti travagli acquistano colorito vivace, membra robuste, grandi ed agili, e la bellezza viene costituita unicamente dalla elevatezza e dal vigore delle persone. Laonde incorrerebbe la pena capitale colei che imbellettasse il volto per comparire bella, od usasse zoccoli elevati per mostrarsi più alta, o vesti allungate per coprire informi piedi. Ma eziandio se taluna avesse talento di fare le anzidette cose non lo potrebbe, e chi mai gliene accorderebbe la facoltà? Essi poi asseriscono, che simili inganni sono frutti appresso noi dell'ozio e dell'accidia delle donne, per cui deformandosi, impallidendo, e diventando deboli e piccole abbisognano di colori, di zoccoli, di vesti lunghe, ed amando meglio comparire belle per un'inerte delicatezza che per una vigorosa salute rovinano se stesse e la prole.

Allorchè un'individuo viene preso da violenta passione per qualche donna, gli sono permessi colloqui,

scherzi, e reciprochi regali di fiori e di poesie. Ma se corresse pericolo la generazione non s'accorda mai che s'accoppino, se non quando trovasi già incinta la donna di un feto che appartiene ad un altro, ovvero già dichiarata sterile. Del rimanente appena essi conoscono l'amore di sola concupiscenza, bensì l'amicizia. Non si danno soverchia briga per le cose famigliari e commestibili, perchè ognuno ne riceve secondo il proprio bisogno, toltone quando trattasi d'onorare un individuo. Allora e specialmente ne' giorni festivi soglionsi in segno d'onore distribuire agli eroi ed alle eroine, mentre si pranza, differenti regali, come variopinte ghirlande, cibi graditi, vesti eleganti ecc.

Sebbene durante il giorno, e nella città portino tutti vesti bianche, nella notte, e fuori della città indossano abiti rossi di lana o di seta, e detestano siccome il più spregievole, il colore nero. Sono quindi avversi ai Giapponesi che prediligono siffatta tinta. La superbia è giudicata il più esecrando dei vizi, ed ogni azione che d'essa puzzi viene punita colle più crudeli umiliazioni. Nessuno quindi crede abbassarsi servendo a mensa, nelle cucine o nell'infermerie, ma chiamano ministero ogni funzione, e dicono che tutte le azioni fatte dalle differenti parti del corpo umano sono egualmente onorevoli.

Non hanno la sordida costumanza di mantener servi, ad essi bastando, e molte volte essendo anche soverchia, l'opera propria. Ma noi con dolore vediamo l'opposto.

Napoli è popolata di settantamille persone, e solo dieci o quindici mille travagliando, prestamente vengono distrutti dalla soverchia fatica; il rimanente è rovinato dall'ozio, dalla pigrizia, dall'avarizia, dalle infermità, dalla lascivia, dall'usura ecc., e per ventura anco maggiore, contamina e corrompe un infinito numero d'uomini assoggettandogli a servire, ad adulare, a partecipare de' propri vizi a grave onoramento delle funzioni pubbliche. I campi, la milizia, le arti o sono negligentate o pessimamente coltivate con dolorosi sacrifici d'alcuni pochi: ma nella città del Sole v' avendo eguale distribuzione di ministeri, d'arti, d'impieghi, di fatiche, ogni individuo non affatica più di quattro ore per giornata, consecrandone il rimanente allo studio, alla lettura, alle dispute scientifiche, allo scrivere, al conversare, al passeggiare, infine ad ogni sorta d'esercizi aggradevoli ed utili al corpo ed alla mente. Non s' accorda licenza di giuoco che addimandi stare seduti, come dadi, scacchi e simili, ma divertonsi alla palla, al pallone, alla trottola, alla corsa, alla lotta, all' arco, all' archibugio ecc. Affermano inoltre che la povertà è la principale cagione che rende gli uomini vili, furbi, fraudolenti, ladri, intriganti, vagabondi, bugiardi, falsi testimoni ecc., e che la ricchezza produce insolenti, superbi, ignoranti, traditori, presumenti, falsari, vanagloriosi, egoisti ecc.; ed al contrario la comunità colloca gli uomini in una condizione simultaneamente ricca e

povera. Sono ricchi perchè godono d'ogni necessario, sono poveri perchè possiedono nulla, e nel tempo medesimo non servono alle cose, ma le cose obbediscono ad essi, ed in ciò lodano i religiosi della Cristianità e specialmente la vita degli Apostoli.

GRAN MAESTRO.

Io trovo utile e santa la comunità dei beni, ma non posso approvare quella delle donne. S. Clemente Romano dice dovere essere le mogli comuni secondo l'istituto apostolico, ed economia Socrate e Platone insegnanti eguale dottrina; ma la glossa intende siffatta comunità riguardare l'ossequio e non il letto. E Tertulliano appoggiando la glossa, scrisse che i primi Cristiani ebbero tutto in comune eccettuate le donne, le quali però furono, come si disse, per rapporto all'ossequio.

AMMIRAGLIO.

Io appena conosco queste cose, ma posso assicurarti avere veduto nella città del Sole comuni le donne per rapporto all'ossequio ed al letto, ma non sempre ed a guisa delle fiere accoppiantesi a qualunque incontro di femmina, ma solo, come si disse, per ragione e per ordine di generazione. Null'ostante credo che possano ingannarsi in questo. Ma essi fansi scudo del giudizio di Socrate, di Platone, di San Clemente, ma come tu

osservasti mal' inteso. Dicono che S. Agostino approva ogni comunità ma non quella delle donne pel letto, che è l'eresia dei Nicolaiti, e che la nostra chiesa ha permesso la proprietà dei beni non a titolo d'introdurre vantaggi maggiori, ma unicamente per evitare peggiori mali. Forse col tempo è possibile che abbandonino questo costume, poichè nelle città sudite sono comuni i beni, non le donne, se non per rapporto all'ossequio ed all'arti. Ma gli abitanti solari attribuiscono ciò all'imperfezione delle dette città, meno della propria istruite in filosofia. Pure continuamente spediscono messi ad esplorare altre nazioni, e non ricusano mai d'abbracciare quelle costumanze che loro sembrano migliori. L'abitudine pure fa che le donne riescano abili alla guerra e ad altri ministeri. Quindi dopo che conobbi questa città, convenni pienamente con Platone, meno col nostro Cajeta, e discordai affatto con Aristotile. Un costume hanno essi pregievolissimo e degno d'imitazione, ed è, che nessun difetto vale a ritenere gli uomini nell'ozio, tranne un'età decrepita, nella quale però prestansi dando consigli. Quindi colui che zoppica serve nelle vedette impiegando gli occhi che ha sani. Chi è cieco cardeggia colle mani la lana, e prepara piume per empire letti, capezzali: chi è privo d'occhi e di mani serve la repubblica impiegando l'orecchie e la voce, finalmente se alcuno non ha che un membro solo serve con quello nel miglior modo possibile.

GRAN MAESTRO.

Parlami della guerra, chè riserberai pel seguito le arti, le scienze e la religione:

AMMIRAGLIO.

La *Potenza* altro dei triumviri presiede al maestro dell'armi, non che a quelli dell'artiglieria, della cavalleria, dell'infanteria, e degli architetti, dei stratagemmi ecc., ed a ciascuno di questi obbediscono altri maestri, e primi funzionari delle rispettive arti. In oltre la *Potenza* comanda agli atleti che sono sperimentati e vecchi capitani, precettori dei fanciulli nell'arte militare dopo che hanno compiuto il duodecimo anno, sebbene prima di questa età siano stati esercitati da maestri inferiori alla corsa, alla lotta, a lanciar pietre ecc. Gli atleti quindi insegnano a ferire il nemico, i cavalli, gli elefanti, a maneggiare la spada, la lancia, l'arco, le fiorde, a cavalcare, ad inseguire, a fuggire, a restare in ordinanza, a soccorrere il compagno, a prevenire con ingegno il nemico, in una parola a vincere. Anco le donne imparano quest'arte sotto appositi maestri e maestre onde all'occorrenza possano portare soccorsi agli uomini trattandosi di guerra non lontana dalle città, o di difenderne le mura se mai inaspettata invasione tentasse sorprenderele, ed in questo portano a cielo le Spartane e le Amazzoni. Esse quindi sanno scagliare palle infuocate cogli archibugi, formarle col piombo, lanciar pietre dalle

elevatezze, andare all'incontro dell'impeto nemico: così dalla frequenza di simili esercizi vengono abitate ad affrontare senza alcun timore ogni pericolo, e se qualcuna mostra codardia ne viene severamente punita.

Gli abitanti solari non temono la morte, perchè tutti erodono all'immortalità dell'anima, la quale sortita dal corpo s'accompagna agli spiriti buoni o cattivi secondo ha meritato nella terrestre vita. Sebbene siano Bramini, pure per alcune opinioni s'accostano ai Pitagorici, dei quali non ammettono la metempsicosi dell'anima, eccetto qualche rara fiata per speciale giudizio di Dio, nè s'astengono dal combattere un popolo che si mostri nemico della repubblica, della religione e dell'umanità. Una volta ad ogni due mesi si passa in rivista l'esercito, e giornaliero è lo studio pratico dell'armi sia in campo aperto, sia fra le mura. Continue pure sono le lezioni sull'arte militare, e studiano le storie di Mosè, di Giosuè, di Davide, de' Maccabei, di Cesare, d'Alessandro, di Scipione, d'Annibale ecc. Ciascuno può emettere il proprio parere: qui operarono il bene, là il male, qui con probità, là con utilità ecc. risponde il maestro, e sentenza.

GRAN MAESTRO.

Contro quai genti, e per quali ragioni fanno essi la guerra, e quale n'è l'esito?

AMMIRAGLIO.

Quand' anche non dovessero mai avere guerre, essi si esercitano all' arte militare ed alla caccia onde non ammoliscano, e gli eventi non li sorprendano sprovvisti di difese. Inoltre nell' isola v' hanno quattro regni, che invidiano grandemente la loro prosperità, ed il popolo amando meglio vivere alla maniera degli abitanti solari, che obbedire ai reggitori del proprio paese, questi sovente movono guerra ai Solari adducendo usurpazioni di confine, empio modo di vivere, mancanza di Idoli, odio alle credenze dei gentili, o degli antichi Bramini ecc. Ed anche gli Indiani di cui erano già sudditi si dichiarano contro essi trattandoli da ribelli, non che i popoli della Taprobana dai quali ebbero i primi soccorsi. Non ostante i Solari sortono sempre vincitori. Essi appena ricevuto un insulto, una calunnia, od una depredazione, ovvero sapute le molestie de' propri alleati, od anche chiamati quai liberatori da genti tiranneggiate, adunansi tosto ad assemblea per deliberare. Qui primamente inginocchiarsi nel cospetto di Dio pregandolo ad ispirare ottimi consigli. Esaminano quindi le cose, e dopo dichiarano la guerra. Subitamente si spedisce un sacerdote chiamato Foreuse. Questo domanda ai nemici la restituzione della preda, la liberazione degli alleati, o la cessazione della tirannide. Se le inchieste non conseguono effetto, egli intima la guerra nel nome

del Dio delle vendette, del Dio di Sabaoth ad esterminio dei sostenitori dell'iniquità. Qualora poi i nemici chiedano tempo alla risposta, il sacerdote accorda un'ora se tratta con un Re, e tre se con una repubblica, e ciò onde sia impedito ogni inganno. Per tal modo gli abitanti solari s'erigono difensori del diritto naturale e della Religione. Dichiarata la guerra, l'intero dell'esecuzione viene affidato al Vicario della *Potenza*. Questo triumviro poi a somiglianza del dittatore de' Romani opera pienamente secondo il proprio volere, onde siano tolte tutte ragioni di ritardi. Ma se somma è l'importanza dell'impresa consulta *Hoh*, e la *Sapienza*, e l'*Amore*. Ma dapprima un'oratore espone in un'adunanza generale le ragioni della guerra e la giustizia della causa, ed a questa assemblea intervengono i maggiori dell'anno ventesimo, e così resta preparato tutto l'occorrente. È d'uopo che tu sappi, conservare essi in appositi arsenali ogni specie d'armi, delle quali sovente usano esercitandosi in finte battaglie. Le pareti interne di ciascun giro sono guarnite di mortai che vengono serviti da speciali soldati, ed hanno altre macchine di guerra chiamati cannoni, che portansi alla battaglia da muli od asini, o sopra carri; ed allorchè trovansi in aperta campagna rinchiudono nel mezzo i convogli, le artiglierie, i carri, le scale e le macchine, ed animosamente per lungo tempo disputano il terreno. Ciascuno poscia si ritrae intorno alle proprie bandiere. I nemici credono che fuggano o si preparino alla

fuga, quindi gl'incalzano, ma i Solari divisi d'ambi i lati a foggia di corni riprendono fiato e coraggio, e coll'artiglierie scagliano palle infuocate, e subito dopo ritornano al combattimento contro gli scompigliati nemici. E questi ed altri consimili modi di guerra sono di frequenti usati. Essi superano tutte le nazioni nella scienza dei stratagemmi e delle macchine, e seguono il costume degli antichi Romani nella formazione degli accampamenti. Alzate le tende, li circondano di bastioni e fosse con meravigliosa prestezza. Ogni travaglio è assistito dai maestri de' lavori, delle macchine e dell'artiglierie, e tutti i soldati sanno adoperare la scure e la marra. Hanno cinque, otto ed anche dieci capi che provvedono ad ogni affare di guerra, che conoscono profondamente la disciplina ed i stratagemmi, e sanno dirigere le proprie schiere che divisarono fra loro da prima. Sogliono anche condurre alla guerra fanciulli a cavallo, e forniti d'armi onde apprendano quest'arte, e s'avvezzino al sangue, come i lupi e i leoni usano coi loro figli. I fanciulli unitamente alle donne che pur v'assistono armate, si ritirano nell'istante del pericolo, ma dopo la battaglia ricompaiono a medicare, a servire, ed a confortare con carezze e parole i combattenti. Immenso vantaggio apporta la presenza di queste persone. Non pochi onde facciano mostra di valore in faccia alle donne ed ai fanciulli fanno prodigi, tentano le più azzardose imprese, e quasi sempre l'amore gli sorte vittoriosi. Chi nella battaglia fu primo a superare

i ripari dei nemici riceve dopo il conflitto dalle mani delle donne e dei fanciulli una corona di graminia in mezzo agli onori di feste militari. Riporta la corona civica chi soccorse l'amico, una di quercia chi uccise il tiranno, le di cui spoglie vengono a perpetua memoria del fatto appese nel tempio, ed il metafisico gli sovra impone il nome dell'azione. Altri ricevono altre corone. I soldati a cavallo portano una lancia, e due grosse e robuste pistole sospese alle selle, ed essendo costruite più piccole all'orifizio che alla base hanno forza di trapassare ogni più massiccia armatura di ferro. Hanno anche la spada ed il pugnale. Altri poi sono armati d'una clava di ferro, e diconsi Militi armati alla leggiera. E per tal modo se l'armatura del nemico resiste alla spada ed alle pistole, l'assaltano colla clava, siccome Achille fece con Cigno, la sconquassano e la rovinano. Attaccate alla clava pendono due catene di sei palmi, aventi all'estremità palle di ferro, così che scagliate contro al nemico, gli cingono il collo, scuotono, strascinano, ed infine lo rovesciano. Onde poi con maggiore facilità maneggino la clava, governano le redini del cavallo non colle mani ma coi piedi. Imperocchè le briglie si scambiano in croce sopra gli arcioni della sella, e discendono ad assicurarsi non ai piedi ma all'estremità delle staffe. Queste poi hanno esteriormente una sfera di ferro, e nel basso un triangolo. Per il che raggirando il piede sopra il triangolo sono poste in movimento le

sfere ; queste stirano le briglie , e così con sorprendente prestezza governano a piacimento il cavallo , volgendolo col piede destro alla parte sinistra e viceversa. Siffatto segreto è ignorato dai Tartari stessi , poichè sebbene governino le redini coi piedi , non sanuo però divergere , ritrarre e rallentare il cavallo , non conoscendo l'impiego della carrucola alle staffe. I cavalieri armati alla leggiera incominciano l'attacco con archibugi. Sieguono le falangi colle aste , e poscia i frombolieri moltissimo stimati ed avvezzi a combattere , alcuni scorrendo quasi entro alla tessitura delle file , altri avanzandosi di fronte , altri serrandosi a vicenda. Hanno anche squadre che assicurano l'esercito colle picche. Finalmente la battaglia viene decisa dalle spade.

Terminata la guerra celebrano trionfi militari come gli antichi Romani , ed ancor meglio. Si rendono grazie a Dio con preghiere , ed il sommo duce della spedizione entra nel tempio dove un poeta , od uno storico ch'assistè ai fatti , bene o male gli espone. Dopo *Hoh* depone una corona d'alloro sulla testa del Duce , e quindi siegue la distribuzione dei regali e degli onori a' soldati che più sonsi segnalati , e per molti giorni questi vengono dispensati d'ogni fatica. Ma , alcuno degli abitanti solari non amando l'ozio , impiegano queste vacanze al soccorso degli amici. All'opposto que' duci che furono vinti , o perdettero l'occasione d'una più completa vittoria per colpa propria sono infamati. Il primo poi fra

soldati che prese la fuga non può salvarsi alla morte se non quando l'esercito intero domanda la di lui vita, ed ognuno assume sopra sè una parte del castigo. Ma questa indulgenza avviene raramente, e solo quando militino speciali circostanze. È battuto colle verghe chi non soccorse l'amico, e chi si mostrò disobbediente si richiude in un recinto onde venga divorato dalle fiere ponendo a lui nelle mani un bastone, e se avrà vinto gli orsi ed i leoni, che colà custodiscono, ciò ch'è quasi impossibile, è nuovamente ammesso nella società.

Le città soggiogate, o sottopostesi di spontanea volontà, mettono tosto in comune ogni cosa, accettano guarnigioni e magistrati solari, ed a poco a poco abituansi ai costumi della città del Sole, maestra di tutte, ove spediscono pure i figli, ai quali senza alcuna spesa vien data una completa istruzione. Opera di soverchia lunghezza tornerebbe parlare degli esploratori, e de'loro maestri, delle sentinelle, degli ordini e degli usi dentro e fuori della città, le quali cose facilmente tu puoi immaginare, e basti l'accennarti che vengono scelti dalla fanciullezza secondo l'inclinazione individuale e la costellazione che presiedette alla loro nascita. E quindi operando dietro il proprio natural talento, ciascuno con puntualità ed anche piacere esercita il prefissogli ministero, perchè in armonia all'indole propria. Lo stesso si dica degli stratagemmi ed altre funzioni.

Le quattro parti della città sono guardate giorno e notte da sentinelle, altre delle quali custodiscono

l'ultime mura del settimo giro sopra propugnacoli torri, e fra i trinceramenti interni. Durante il giorno anche le donne prestansi a questo uffizio, ma solamente gli uomini nella notte, onde non impigriscano e prevenzano una sorpresa; la durata di ogni veglia è come appresso voi di tre ore. Al cadere del sole fra suoni di timpani e sinfonie s'assegnano agli armati i luoghi da guardarsi. Amano la caccia siccome un'immagine di guerra, ed all'occorrenza di varie solennità praticano sulle pubbliche piazze divertimenti a cui prendono parte uomini a piedi ed a cavallo. In questi non manca giammai la musica ecc. Volentieri perdonano le offese e gli errori ai nemici, e dopo la vittoria sogliono beneficarli. Ma qualora per legge di necessità debbano spianare mura o troncate teste, il decreto viene messo ad esecuzione nel dì medesimo della vittoria. Dopo continuano a prodigare ogni sorta di benefizi, e dicono doversi combattere un nemico non per spegnerlo, ma onde divenga migliore. Se fra loro ha luogo alterco per ingiurie od altra causa (poichè essi quasi non conoscono dispute se non d'onore), il primate ed i magistrati puniscono il colpevole segretamente, se l'azione che costituì l'affronto fu l'effetto d'un primo impeto di collera; se l'ingiuria venne da parole aspettano il dì della battaglia, dicendo doversi l'ira versare contro il nemico; dopo, la causa migliore, e la verità viene aggiudicata a quello dei due disputanti che fece mostra di maggior valore. L'altro cede. Ma le pene sono sempre proporzionate alla colpa.

non si permette mai la prolungazione degli sdegni
 no al duello, il quale oltre che distrugge il potere
 ai tribunali, è anche ingiusto venendo esposta a
 soccombere la parte della ragione. Così nella città
 del Sole chi si crede immeritevole d'un'ingiuria e
 professa essere migliore del suo avversario, ha fa-
 coltà di mostrarne le prove nella guerra pubblica.

GRAN MAESTRO.

Questo torna a gran vantaggio, perchè impe-
 endo gli odi particolari, s'osta alla formazione di
 partiti dannosi alla patria, non che alle cause di
 guerre civili da cui sovente, come in Atene e Roma,
 sorge il tiranno. Adesso parlami, ten prego, del
 ravaglio.

AMMIRAGLIO.

Già ti dissi aver essi comune l'arte militare;
 l'agricoltura e la pastorizia. Corre obbligo a tutti
 conoscere queste arti giudicate nobilissime, e quindi
 colui che ne pratica un maggior numero è creduto
 possessore di maggior nobiltà, e chi arrivò a mag-
 gior nobiltà, e chi arrivò a maggior perfezione in
 alcuna d'esse, questi ne viene eletto a maestro. Le
 arti più faticose ottengono la stima più grande come
 quelle del fabbro, del muratore ecc., e nessuno ri-
 cusa esercitarle, perchè vennervi applicati dietro la
 particolare tendenza mostrata nella fanciullezza, ed
 anche perchè il travaglio è distribuito in modo che
 non possa giammai nuocere alla persona, anzi debba

renderla e conservarla migliore. Le donne praticano le arti meno gravose. Tutti debbono essere abili al nudo, ed appositi serbatoi d'acqua furono preparati non discosto dalla città. La mercatura è piuttosto trascurata, sebbene conoscano il valore delle monete, e fabbrichino danaro, col quale i legati e gli esploratori possano procacciarsi la sussistenza in stranieri paesi. Dalle differenti parti del mondo giungono mercanti ai Solari, che comperano il superfluo della città. Gli abitanti non ricevono denaro, ma cambiano con quelle mercanzie di cui mancano, e sovente anche le comperano con monete. Ma di tutto cuore ridono i fanciulli solari, veggendo tanta abbondanza di cose lasciate per così scarso numero d'inezie, non ridono però i vecchi. Onde poi la città non venga corrotta dai cattivi costumi dei servi e degli stranieri fanno ogni commercio nei porti, e vendono i prigionieri di guerra, o li spediscono fuori della città a scavare fosse, e ad altri lavori faticosi. Alla custodia dei campi vengono continuamente spediti assieme ai coltivatori quattro drappelli di soldati, ognuno dei quali sorte per una delle quattro porte della città, che mettono al mare per strade costruite da mattoni, onde le case, ed i forastieri abbiano maggiormente agevole l'ingresso nella città. Questi sono trattati con gentilezza e magnificenza. Vivono per tre giornate a spese pubbliche; al primo incontro lavano loro i piedi, gli conducono poscia per la città, gli danno posto all'assemblea ed alle mense, ove sono assistiti e serviti da

pposite persone. Qualora volessero farsi cittadini solari sono provati per un mese in campagna, per un secondo nella città; si decidono quindi, e s'avviene l'ammissione si premettono giuramenti e cerimonie.

Grandemente pregiata è l'agricoltura; ogni palmo di terra apporta profitto. Studiati i venti e le stelle sortono, lasciando pochi alla custodia della città, ad arare, seminare, scavare, sarchellare, mietere, vendemmiare, accompagnandogli trombe e timpani, ed in brevissimo tempo ogni lavoro è finito, risparmiando coll' arte tempo e fatiche. Usano carri sormontati da vele, che servono anche spirando vento contrario mediante un mirabile congegno di ruote, e mancando il vento riesce bellissimo a vedere come un unico animale trascini un immenso e pesantissimo carro. In questo frattempo i drappelli custodi del territorio vanno scorrendo all'intorno, e sovente alternansi. Non hanno l'usanza dei concimi e dei fanghi ad impinguare i campi, credendo che questi corrompano le sementi, producano biade malsane, onde resta debole e breve la vita, siccome donne che belle non per l'esercizio ma pel belletto danno alla luce figli languidi e malconci. Quindi non gettano cosa sui terreni, ma gli travagliano con assiduità, e da un libro chiamato *Georgica* apprendono que' segreti che richiedonsi per la pronta nascita e felice moltiplicazione delle sementi. Si lavora solamente quella porzione di territorio che

basta ai bisogni dei cittadini, il rimanente è lasciato al pascolo degli animali.

Altissima stima è fatta anche della nobile arte che riguarda la procreazione, e l'allevamento di buoi, cavalli pecore ecc. Non inviano al pascolo gli stalloni assieme alle cavalle, ma quando occorre gli accoppiano nell'atrio delle stalle campestri, e per loro scopo osservano il Sagittario in buon aspetto con Marte e Giove. Per il genere bovino guardano il Toro, per le pecore, l'Ariete ecc. secondo la dottrina. La famiglia degli animali domestici trovasi sotto le Plejadi. Le donne con piacere conducono al pascolo le anitre e le oche fuori della città, e là v'hanno luoghi in cui le rinchiudono, ed altri dove possono preparare cacio, burro, ed ogni specie di latticini. Nutrono anche abbondante numero di capponi ecc., ed in tutto questo si perfezionano leggendo un libro detto *Buccolica*. Abbondano d'ogni cosa desiderando ciascuno mostrarsi primo nel travaglio perchè non faticoso, e sempre utile, e gli animi loro sono docili, ed obbediscono volentieri a chi è preside dei ministeri, e lo chiamano re. Nè questo nome spiace a loro essendo creazione degli abitanti solari, e non l'intendendo a modo degli ignoranti, e certamente tu meravigliaresti vedendo l'ordine con cui uomini e donne indistintamente procedono sotto l'obbedienza del re; e ciò fanno senza rincrescimento come appressò noi, animandoli un padre od un fratello d'età maggiore. Hanno boschi

foreste abbondanti di fiere ed animali per l'esercizio della caccia.

L'arte nautica è tenuta in pregio, ed hanno avi, alcune delle quali mediante un sorprendente artificio viaggiano senza vele e remi. Conoscono il corso delle stelle, il flusso ed il riflusso del mare. Navigano onde acquistare novelle cognizioni intorno genti, a paesi, a cose. Non offendono alcuno, ma non tollerano ingiurie, combattono soltanto assa-iti. Dicono dovere il mondo giungere a tanta sapienza, che tutti gli uomini vivranno come essi. Ammirano la religione Cristiana, ed aspettano in essi ed in noi la realizzazione della vita degli Apostoli. Strinsero alleanze coi Chinesi, e con varie nazioni solane e continentali, con Siam, Calicut, Cocchina ecc., e questo facilita l'esplorazioni. Fabbriano fuochi artificiali per battaglie di terra e di mare, e possiedono il segreto d'un'infinità di stratagemmi. Quindi sortono dalle guerre quasi sempre vincitori.

GRAN MAESTRO.

Cosa gratissima mi faresti parlando dei cibi e delle bevande, e come e quanto tempo essi vivono.

AMMIRAGLIO.

È loro dottrina doversi primamente provvedere alla vita del tutto, poi a quella delle rispettive parti. Quindi costruendo la città stadiarono avere propizie le quattro costellazioni di ciascuno de' quattro angoli

del mondo, e come si è già detto si osservano anche nella concezione d'ogni individuo, perchè dicono che Iddio ha assegnato cause a tutte le cose, e che il saggio deve conoscerle, usarle e non abusarne.

Essi poi nutronsi di carni, di burro, miele, cacio, datteri e legumi di differenti specie. Un tempo non volevano uccidere gli animali, sembrando azione barbara, ma considerando esser pure crudeltà lo spegnere erbe, che godono d'un senso e d'una vita propria, onde non morissero di fame conchiusero esser state le cose ignobili prodotte a profitto delle più nobili, ed attualmente cibansi di tutti gli animali; ma per quanto è possibile risparmiano gli utili, come buoi e cavalli. Fanno distinzione fra cibi sani e nocevoli, e lasciansi nella scelta dirigere dal medico. Il cibo è continuamente cambiato per tre volte. Dapprima mangiano carni, indi pesci, infine erbaggi. Ricominciano poscia colle carni, onde l'abitudine non indebolisca le naturali forze. Cibi di facile digestione vengono dati ai vecchi, che mangiano tre volte per giornata e parcamente; due volte la comunità, quattro i fanciulli secondo ordine del medico. Sovente vivono cento anni, non pochi anche duecento. Sono d'un'estrema temperanza per rapporto alle bevande. I giovani prima del diciannovesimo anno non bevono vino, tranne che lo addomandino ragioni di salute. Dopo questa età lo mischiano coll'acqua; solo compito il cinquantesimo anno è permesso berlo puro. Le medesime regole valgono per

e donne. Gli alimenti variano secondo le stagioni, ed in questo sieguesi sempre il consiglio del proto-medico. Credono poi non avervi cosa nocevole, qualora se ne usi nella stagione in cui Iddio la produsse, e non abusandone con soverchia quantità. Laonde in estate cibansi di frutta, perchè umide, succose, e piuttosto fredde a difesa della secchezza e del calore della stagione; nell'inverno mangiano cibi secchi, nell'autunno gran copia d'uve, accodate dal cielo contro l'atra bile e la melanconia. Amano molto l'uso di sostanze odorose. Al mattino levandosi pettinano il capo, e con acqua fredda si lavano mani e volto. Soffregansi poi i denti, ovvero masticano menta, petrosellino, o finocchio; i vecchi incenso; quindi rivolgendosi verso Oriente recitano breve orazione consimile all'insegnata da Gesù Cristo. Dopo sortono in vari drappelli, e chi si reca al servizio dei vecchi, chi alle pubbliche funzioni ecc. Sieguono le lezioni, indi gli esercizi corporali, indi breve riposo stando seduti, finalmente il pranzo.

Scarso è fra loro il numero delle malattie. Non conoscono la podagra, la chiragra, i catarri, le ischiatiche, i dolori colici, l'enfiagioni, le flatulenze, nascendo siffatte infermità dall'ozio, o dall'intemperanza, e sciogliendo essi colla frugalità e coll'esercizio ogni soprabbondanza d'umori. È quindi vergognoso lo sputare o l'escreare, poichè dicono questo vizio essere indizio di poco esercizio o di riprovevole pigrizia, ovvero conseguenza della crapula e

della ghiottoneria. Sono piuttosto soggetti all'infiammazioni ed allo spasimo secco, a cui rimediano con cibi sani e nutritivi. Guariscono le tisi con bagni dolci, con latticini, con l'amenità d'abitazioni campestri, con moderato e piacevole esercizio. La sifilide non può far progressi, perchè lavano spesso i corpi con vino, li ungono d'oli aromatici, e sudando sciolgono il vapore fetido da cui deriva la corruzione del sangue e della midolla. Rare poi sono le tisi, non soffrendo essi che pochissime volte catarri polmonari, ed appena conosciuta è quella specie d'astma originato dalla grassezza degli umori. Le febbri infiammatorie sono guarite con bevande d'acqua fredda, le effimere con odori e densi brodi, o col sonno, colla musica e coll'allegria. Contro le terzane usansi emissioni di sangue, rabarbaro ed acqua, entro alla quale furono bollite radici d'erbe purgative ed acide. Finalmente sanano le quartane incutendo improvvisi paure, o trattandole con erbe d'indole opposta alla quartana e con altre simili cose, e mi mostrarono vari segreti contro esse. Uno studio maggiore pongono a guarire le febbri continue, da cui più temono, e sforzansi d'arrestarle studiando le stelle e le erbe, e levando preghiere al cielo. Le febbri quintane, sestane, octane mancano quasi affatto, perchè non esistono fra loro temperamenti ignavi. La mondezza e la robustezza dei corpi è conservata coll'uso dei bagni, d'oli come appresso gli antichi Romani, e d'altri opportuni segreti da loro scoperti, le quali cose tutte giovano

re contro il morbo sacro da cui sovente vengono molestati.

GRAN MAESTRO.

Questa malattia è indizio di non ordinario ingegno ed andarovi soggetti gli uomini più celebri come Ercole, Scoto, Socrate, Callimaco e Maometto.

AMMIRAGLIO.

Essi la combattono con preghiere, indi stringendo il sistema nervoso del capo mediante sostanze acide od eccitanti, non che con brodi pinguisi condensati dal fiore di farina di frumento.

Grande è l'abilità loro nel preparare le pietanze. Mischianvi uovo moscato, miele, burro, e copia di aromi corroboranti. Correggono la soverchia umidità apponendo acidi. Non bevono acqua raffreddata dalla neve, od artificialmente riscaldata come i Chinesi, ma quando occorre favorire il calore naturale contro l'esuberanza degli umori, usano origano trito, serpillio, menta, basilico, e specialmente esercizi corporali. Sanno infine il segreto di rinnovellare la vita ad ogni sette anni senza dolori, e con mezzi dolci e portentosi.

GRAN MAESTRO.

Finora non facesti parola nè delle scienze, nè dei magistrati.

AMMIRAGLIO.

È verissimo, ma vedendoti così curioso, aggiungerò altre cose. Ad ogni novilunio e plenilunio dopo il sacrificio convocano l'assemblea. A questa si anmettono i maggiori dei venti anni, e ciascuno può esporre quanto crede mancare alla repubblica, e se i magistrati adempiano bene o male le rispettive loro funzioni. Parimenti una volta ad ogni ottavo di congregansi i magistrati, e dapprima *Hoh* e seco la Potenza, la Sapienza e l'Amore, e ciascun triumviro presiedendo a tre magistrati che hanno la somma direzione delle arti immediatamente dopo essi, contano insieme tredici. A questa particolare adunanza prendono parte eziandio gl'istitutori dell'esercito, cioè i decurioni, i centurioni ecc. degli uomini e delle donne, ed unitamente eleggono i magistrati, che l'assemblea generale aveva soltanto proposti, e trattano di tutto quanto occorre alla repubblica. Inoltre *Hoh* ed i tre triumviri giornalmente si consultano sul da farsi, e correggono e confermano e mettono in esecuzione le decisioni della grande assemblea, infine provvedono ad ogni sorta di necessità. Creando un magistrato non usano mai le sorti che nel caso di dubbio sulla scelta. Tutti i funzionari possono venire cangiati secondo il volere del popolo, eccettuati i primi quattro. Questi avuta una consulta fra loro cedono la carica a chi conobbero di maggiore ingegno, di costumi più illibati, e tanto sono docili quegli animi, ed

nano sì grandemente la repubblica, che senza ombra di rincrescimento cedono, e fansi discepoli all'età degno. Ma questo rarissime volte avviene.

GRAN MAESTRO.

Che dici dei giudici?

AMMIRAGLIO.

Di già pensava a questo argomento. Ogni individuo è giudicato dal sommo Maestro dell'arte propria. I primi artefici sono dunque tutti giudici, e puniscono coll'esiglio, colle battiture, col disonore, colla privazione della mensa comune, coll'interdetto al tempio, colla proibizione delle donne. Ma occorrendo eccessi gravissimi puniscono anche colla morte. Pagano occhio per occhio, naso per naso, dente per dente, giusta la legge del taglione, se però la colpa fu volontaria e preceduta da riflessione; altrimenti la sentenza è mitigata non dal giudice, ma dai tre triumviri, che portano l'occorso anche ad *Hoh* non per ragioni di giustizia, ma solamente per riportarne grazia, potendo esso solo perdonare. Non hanno carceri fuorchè una torre destinata alla reclusione dei nemici ribelli ecc. Non scrivesi quel libello, volgarmente chiamato processo; ma si presentano al giudice ed alla Potenza l'accusato ed i testimoni. Il primo pronuncia la propria difesa, e tosto il giudice o lo condanna o l'assolve; se poi si appella al triumviro, la condanna o l'assoluzione sorte il dì seguente. Nel terzo giorno poi

Hob accorda la grazia o segna irrevocabilmente la sentenza; in questo caso, il colpevole si riconcilia coll' accusatore e coi testimoni, dando loro un amplesso ed un bacio siccome ai medici sanatori della sua malattia. Non volendo contaminare la repubblica fanno senza di littori o carnefici, ma ogni condannato muore per la mano del popolo che l'uccide o lo lapida, primi però sempre l'accusatore ed i testimoni. Ad alcuni s'accorda di scegliere il genere di morte e quasi sempre amano circondarsi di sacchetti di polvere da cannone, ed appiccatovi il fuoco muoiono assistiti da persone esortanti a terminare bene: tutta la città è in dolore, e prega Dio onde plachi la sua collera, contristandosi d'esser stati costretti a troncare un membro guasto dal corpo della repubblica. Studiano anche con discorsi di persuadere il colpevole onde desideri ed accetti la morte. Qualora non possano a ciò indurlo, e non trattasi di colpa contro la libertà pubblica o contro Iddio od i Supremi Magistrati, la sentenza non ha luogo, ma senza misericordia viene eseguita se fu condannato per alcuno di questi tre delitti.

La religione poi permette al morituro d'esporre le ragioni per cui non dovrebbe perire, e lo obbliga a palesare le colpe d'altri non che i meriti dei Magistrati, affermando meritare tutti questi più di lui la morte. E ciò nel cospetto del popolo, ed anche se così pare alla sua coscienza. Prevalendo le sue ragioni si condanna all'esilio, e con preci e sacrifici si purifica la città senza più

accagionare molestie ai nominati dal colpevole, ma solo ammonendoli. I peccati di fragilità e d'ignoranza si puniscono col disonore o coll'obbligo a più severa castità, ovvero avvertendogli a mostrarsi più diligenti e disciplinati in quella scienza od arte contro cui hanno peccato. Sappi inoltre, che se un colpevole prevenendo l'accusa si scopre spontaneamente ai Magistrati, e ne chiede il castigo, è liberato dalla pena del delitto occulto, la quale viene mutata in altra, qualora non fosse stato accusato. Grandissime cautele usano onde impedire la calunnia, ed ogni calunniatore è sottoposto alla pena del taglione. Convivendo sempre in molto numero, a prova d'un delitto è richiesta la testimonianza di cinque persone, altrimenti l'accusato dopo il giuramento è lasciato libero, premesse però ammonizioni e minacce. Bastano tre testimoni ed anche due per essere doppiamente puniti, quando è la seconda o la terza volta, che l'accusa viene portata al giudice. Le leggi di questo popolo sono poche, brevi, chiare, scritte sopra una tavola di bronzo pendente agli interspazi del tempio, cioè fra le colonne, sopra le quali vedonsi anche in stile metafisico e brevissimo scritte le definizioni dell'essenza delle cose, che s'iauo Dio, gli Angeli, il Mondo, le Stelle, l'Uomo, il Fato, la Virtù ecc., e per verità con grande senno. V'hanno pure le definizioni di tutte le virtù, ciascuna delle quali ha un giudice proprio che s'assiede sopra una sedia, detta tribunale, posta sotto la colonna portante la definizione della virtù

che deve giudicare, e rivolto al colpevole gli dice: Figlio, tu peccasti contro questa santa definizione; contro la beneficenza, la magnanimità ecc.: Leggi E dopo la discussione riceve la pena meritata dal suo malfare. Le condanne sono vere e sicure medicine sententi più l'amore che il castigo.

GRAN MAESTRO.

Ora aggradirei che mi parlassi dei Sacerdoti, dei Sacrifici, della Religione e delle credenze d'esse.

AMMIRAGLIO.

Tutti i primi magistrati sono sacerdoti, *Hoh* n'è il supremo. Uffizio loro è di purificare le coscienze. Tutti i cittadini quindi mediante la confessione auricolare, simile alla nostra, palesano ai Magistrati le proprie colpe, e questi nel mentre che purificano le anime, conoscono i vizi più frequenti fra il popolo. Dopo i Magistrati stessi confessano ai tre Triumviri i propri falli, ed espongono anche gli intesi senza fare il nome ad alcuno, ma confusamente, e quelli che più nucono alla repubblica.

Infine i Triumviri scoprono i propri mancamenti, e quelli degli altri allo stesso *Hoh*, il quale conosciuto gli errori che più serpono nella città può apporvi gli opportuni rimedi. Offre quindi sacrifici e preghiere a Dio, e pubblicamente nel tempio confessa dall'alto dell'altare in faccia all'Onnipotente le colpe di tutto il popolo, però solo quando lo

crede necessario per l' emendazione, e sempre tacendo i nomi dei peccatori. In seguito assolve il popolo ammonendolo a guardarsi da siffatte colpe, offre un secondo sacrificio a Dio, e termina pregandolo a perdonare, ad illuminare ed a proteggere la città. Una volta all' anno anche i capi delle città suddite assieme ai propri confessano i falli dei loro concittadini alla presenza di *Hoh*, onde li conosca e rimedi ai mali delle provincie.

Il sacrificio è fatto nel modo seguente. *Hoh* domanda al popolo congregato quale fra tanti sia disposto a sacrificarsi pei suoi confratelli, e chi è più perfetto spontaneamente si offre. Allora, premesse le preci e le cerimonie, viene posto sopra una tavola quadrata alla quale mediante fibbie sono attaccate quattro funi, che discendenti da quattro carrucole, infisse nel muro della piccola volta, e supplicato il Dio della misericordia onde degni accettare quel sacrificio umano e spontaneo, non brutale ed involontario come appresso i Gentili, *Hoh* comanda che le funi vengano stirate, e la vittima giunge al centro della piccola volta, e quivi s' abbandona al più fervente pregare. I sacerdoti che abitano all' intorno per una finestra gli somministrano il cibo, ma scarsamente finchè sia compita la purificazione della città, e dopo trenta o quaranta giorni calmato lo sdegno di Dio con preci e con digiuni egli o si fa sacerdote, ovvero, il che rarissime volte avviene, ritorna al primo stato, ma discendendo per il cammino esterno dei sacerdoti. E nel seguito questo uomo

gode la stima e l'amore universale perchè non esitò morire pel bene della patria. Iddio poi non vuole la morte di chichessia. I sacerdoti che al numero di ventiquattro abitano l'alto del tempio cantano quattro volte al giorno salmi a Dio, cioè a mezzanotte, a mezzogiorno, al mattino ed alla sera. Principale uffizio spetta ad essi studiare le stelle notturne, i movimenti cogli Astrolabii, e rilevarne le influenze ed i rapporti colle cose umane. Conoscono quindi i mutamenti avvenuti, o che debbono accadere in una particolare regione, ad un dato tempo, e tengono conto delle predizioni sì avverate che fallite mediante esploratori inviati ai paesi indicati, onde possano dopo ripetute esperienze predire senza timore d'ingannarsi. Essi determinano l'ora della generazione, i giorni della seminazione, della vendemmia, della raccolta, e sono quasi intermezzi, intercessori e legami che uniscono gli uomini a Dio, e la maggior parte degli *Hoh* vien presa fra loro. Scrivono inoltre i fatti degui di storia ed affaticansi al perfezionamento di tutte le scieuze. Solo pel pranzo e per la cena discendono; usano rarissime volte colle donne, ed unicamente a titolo di medicina. *Hoh* sale a consultarli giornalmente intorno a quanto scopersero o studiarono a beneficio di tutte le nazioni dell'universo.

Un uomo del popolo continuamente resta nel tempio a pregare inuanzi all'altare, e dopo un'ora gli succede un altro, come costumiamo noi nella solennità delle quaranta ore, e siffatto modo d'orare.

detto sacrificio perpetuo. Dopo il cibo ringraziamo Iddio con suoni musicali, ed anche cantano le gesta degli Eroi cristiani, ebrei, gentili e di tutte le nazioni, e ciò con immenso loro piacere perchè non portano odio ad alcuna gente. Cantano pure inni all'amore, alla sapienza ed a tutte le virtù. Sotto la direzione del proprio re ciascuno sceglie la donna che più gli va a genio, e tra i peristilii esercitansi ad onesta e gioconda danza. Le donne portano i cappelli lunghi uniti, in modo che formano una treccia sola colla quale attorniano il capo, gli uomini poi hanno un ciuffo solamente nel mezzo della testa, e tagliano tutti gli altri cappelli all'intorno e portano una specie di cappuccio rotondo alquanto più rilevato della forma del capo.

Nella campagna coprono la testa con capelli, nella città con berretti bianchi o rossi, od a vari colori secondo l'arte od il ministero. I magistrati gli hanno più grandi e meglio guarniti. Con grande solennità celebrano i giorni festivi, e questi occorrono quando il sole entra nei quattro cardini del mondo nel Cancro, nella Libbra, nel Capricorno, nell'Ariete, e rappresentano azioni istruttive e quasi comiche. È pure giorno festivo ogni plenilunio e novilunio, non che l'anniversario della fondazione della città, quello d'una vittoria ecc., e questi si celebrano con suoni di trombe e timpani, e con femminili canti. I poeti cantano le lodi dei più illustri guerrieri. Però chi mente, anche encomiando, è punito. Non è creduto degno della nobile arte di poetare.

chi nelle sue invenzioni fa entrare la menzogna, e dicono essere questo abuso una delle somme pesti del genere umano, togliendo il premio alla virtù per porgerlo sovente al vizio, e ciò quasi sempre per timore, ambizione, adulazione od avarizia. Non s'innalzano statue ad onore d'alcuno se non dopo morto. Però chi avesse ritrovato nuove arti, o scoperto segreti utilissimi, ovvero apportato sommi benefizi civici o militari ottiene d'essere iscritto anche vivendo sul libro degli eroi. Le spoglie dei defunti non si seppelliscono, ma si abbruciano, onde non accagionino pesti, e si convertano in fuoco, materia nobile e vivente che discende dal sole per risalire al sole, ed anche perchè sia impedita ogni ragione di idolatria.

Ogni volta che fanno orazione si rivolgono ai quattro angoli del mondo; al mattino guardano prima all'oriente, poi all'occidente, indi al mezzodì, infine a settentrione; a sera con ordine differente cominciano dall'occidente, poi rivolgonsi all'oriente, in seguito a settentrione, finalmente a mezzodì. Non recitano che una sola preghiera con cui domandano sanità di corpo e di mente, felicità a se ed a tutte le genti, e terminano: come sembra meglio a Dio. Ma la preghiera pubblica dura lungamente, e si solleva al cielo. L'altare è rotondo, e vi s'avvicina per quattro cammini che si incrociano ad angoli retti. *Hoh* s'affaccia successivamente a ciascuno, dopo si prostra all'altare e prega cogli occhi risguardanti il cielo. Questa cerimonia è stimata siccome un gran

mistero. Le vesti pontificali per bellezza e magnificenza assomigliano quelle di Aronne. Imitano la natura, e rendono meravigliosa l'arte.

Dividono il tempo secondo l'anno tropico, non il siderico, ma ogni anno notano quanto uno anticipò l'altro. Credono che il sole continuamente s'avvicini alla terra, e percorrendo men ampi cerchi giunga nel presente anno ai tropici ed agli equinozi più prestamente che nel passato.

I mesi si contano col corso lunare, col solare l'anno, non mettongli quindi d'accordo sino al decimonono anno in cui anche il capo del drago termina il suo corso. E perciò fondarono una nuova astronomia. Lodano Tolomeo, ammirano Copernico, quantunque antepongano Aristarco e Filolao, ma dicono, che uno nota con pietruzze, l'altro con fave, nessuno col nero; danno quindi moneta ideale e non reale. A questo studio dunque pongono la più seria applicazione. Lo reputano di tutta necessità se vuolsi conoscere come sia composto e costruito il mondo, se debba o no perire, ed in qual tempo, e pienamente credono all'oracolo di Gesù Cristo intorno all'apparizione futura dei segni nel sole, nella luna e nelle stelle; molti moderni nella loro ignoranza danno a queste cose il nome di favole, ma costoro saranno sorpresi dall'ultimo giorno del mondo come dal ladro notturno. Aspettano dunque la rinnovazione del secolo, e forse anche il termina.

Dicono regnare moltissima oscurità sull'origine del mondo, se sia stato fatto dal nulla, ovvero dalle

rovine d' altri mondi o dal Caos, ma giudicano verosimile, anzi certo, che fu fatto, e non sia eterno. Sprezzano quindi l' opinione d' Aristotile, che chiamano logico, non filosofo. E dall' anomalie astronomiche deducono moltissimi argomenti contro l' eternità dell' universo. Essi onorano, non adorano il sole, le stelle, siccome cose viventi, statue e tempi di Dio ed altari animati del cielo. Prima d' ogni cosa creata stimano il sole, ma non ne degnano alcuna del culto di *Latria*. Questo è unicamente riservato a Dio, a lui solo servono onde per la legge del taglione non cadauo sotto la tirannide e la miseria. Nel sole contemplan l' immagine di Dio, e lo nominano eccelso volto dell' Onnipotente, statua viva, fonte d' ogni luce, calore, vita e felicità d' ogni cosa. L' altare quindi fu eretto a somiglianza del sole, ed in lui i sacerdoti adorano Dio, e raffigurano nel cielo un tempio, nelle stelle altari, ed anche case viventi d' angeli buoni, nostri intercessori appresso Dio, che fece principale mostra di sue bellezze nel cielo, e nel sole suo trofeo e statua.

Negano gli eccentrici e gli epicili di Tolomeo e di Copernico. Asseriscono essere unico il cielo, ed i pianeti moversi ed elevarsi per forze proprie quando s' avvicinano e si uniscono al sole, e quindi innalzarsi con maggiore lentezza dovendo percorrere un cerchio sempre più ampio, e professano mille altre opinioni astronomiche quasi tutte in opposizione a quelle che volgarmente si credono.

Assegnano due principii fisici alle cose terrestri, cioè il sole padre e la terra madre. Dicono essere l'aria una porzione impura di cielo, ed il fuoco derivare pienamente dal sole; il mare poi scaturire dal sudore della terra, o dall'emanazioni delle viscere della terra ardente e fusa, e costituire un mezzo d'unione fra l'aria e la terra, come il sangue ne forma uno fra gli spiriti ed i corpi animati. Credono essere il mondo un grande animale, e noi vivere nel suo ventre come i vermi nel nostro, e perciò noi non appartenere a quella provvidenza che è propria delle stelle, del sole e della terra, ma soltanto a quella di Dio, poichè per rapporto ad esse intese ad altro scopo, noi siamo unicamente una loro amplificazione, nati e viventi per azzardo, ma rapporto a Dio di cui quelle cose sono istrumenti, noi fummo creati con prescienza ed ordine, e destinati ad un gran fine. Noi quindi soltanto a Dio dobbiamo gratitudine come ad un padre, e Dio solo deve essere da noi riconosciuto qual autore e datore d'ogni cosa.

Credono all'immortalità dell'anime, ed alla loro associazione dopo la sortita del corpo cogli angeli buoni o cattivi, secondo le azioni della presente vita, e questo perchè le cose simili amano i loro simili. Differente della nostra è la loro opinione intorno ai luoghi delle pene e dei premi. Dubitano se esistano altri mondi fuori del nostro. Credono mentecatto chi asserisce avervi il vuoto, poichè dicono che esso non può esistere nè dentro nè fuori

del mondo, e Dio ente infinito non tollerare con se un voto: ricasano però di concepire un'infinito corporeo.

Essi ammettono due principii metafisici. L'Ente cioè, che è Dio supremo, ed il Niente, che è la mancanza d'entità, ed il termine dal quale fisicamente si produce qualche cosa, perchè non si sa ciò che esiste, dunque non esisteva ciò che fu fatto. Così pure dall'Ente o dal Niente prende essenza l'Essere finito. Parimente dalla tendenza al non essere trae origine il male ed il peccato. Il peccato quindi ha una causa di deficienza e non di efficienza. Per causa deficiente intendono la mancanza di potenza o di sapienza o di volontà. In questa ultima soltanto collocano il peccato, poichè chi sa, e può beneficiare debbe anche volerlo, nascendo la volontà dalle due prime, e non quelle da questa. Essi adorano Dio nella trinità, e ciò fa meraviglia, ma dicono che Dio è somma potenza dalla quale procede la Somma Sapienza, che insieme è pure Dio, e da ambedue poi l'Amore, che è Potenza e Sapienza, quantunque il precedente non abbia l'essenza di quello da cui procede e non recede. Non hanno però distinte nozioni delle tre nominate persone, come i Cristiani, non avendo essi avuto rivelazione, ma conoscono avervi in Dio procedimento e relazione propria a se, dentro a se e per se. Tutti gli enti quindi derivano l'essenza dalla Potenza, Sapienza ed Amore in quanto hanno l'essere; e dall'Impotenza, Ignoranza e Disamore in quanto

partecipano al non essere, e per le prime acquistano merito, per le seconde peccano sia con errori naturali originati dalle due prime, sia con offese contro il costume e l'arte derivanti da tutte, o soltanto dal terzo, e perciò anche una speciale natura pecca per ignoranza ed impotenza quando produce un mostro.

Del resto tutto questo è preconosciuto ed ordinato da Dio nemico d'ogni nulla, e forza potentissima, sapientissima ed ottima. Ente alcuno non peccando in Dio, pecca fuori di Dio, ma fuori di Dio è impossibile andare se non da noi, e per riguardo nostro, non già a causa di lui, e per riguardo suo, perchè in noi v'ha deficienza, in Dio efficienza. Il peccato adunque è atto di Dio in quanto ha entità ed efficienza, ma in quanto ha non entità, e solo deficienza nella quale consiste l'essenza del peccato, è dentro noi ed opera nostra, i quali tentiamo per una forza di disordine al non essere.

GRAN MAESTRO.

Capperi son ben profondi!

AMMIRAGLIO.

Oh! se mi ricordassi d'ogni cosa, e non mi stesse a cuore la partenza, e più se nulla temessi ti direi altro e ben più sorprendente, ma perdo la nave se non m'affretto a prendere il largo.

GRAN MAESTRO.

Ten prego, rispondi a questa unica domanda:
Che dicon essi del peccato d' Adamo?

AMMIRAGLIO.

Essi sinceramente confessano avervi molta iniquità nell' universo, e non essere gli uomini governati da superiori e vere ragioni, vivere infelici, e non ascoltati i buoni; trionfare i perversi, sebbene chiamino miserabile siffatto trionfo, non avendo nulla di più vano e di più spregevole che il volersi mostrare ciò che in realtà non si è, o non si merita d'essere, come tanti che chiamansi re, sapienti, guerrieri o santi. Argomentano quindi avervi avuto per ignota causa un grande disordine nelle cose umane. E sulle prime inclinavano a credere con Platone avere negli antichi tempi i mondi celesti subita una rivoluzione dall'attuale Occidente verso la parte ora chiamata Oriente, ed in seguito essersi diretti verso la parte opposta. Soggiungono essere stato possibile ch' il governo di quaggiù sia stato affidato a qualche Nume inferiore, e ciò permesso dal Dio Supremo, ma giudicano stoltezza l' affermarlo assolutamente: E più stolto l'asserire avere prima con massima equità regnato Saturno, con minore Giove, in seguito gli altri pianeti, sebbene confessino venire l'età del mondo ordinata giusta la serie dei pianeti, e credano che dalle mutazioni degli astri

lopo 1,000 o 1,600 anni possono ricevere grandi nutamenti le cose. Dicono che l'attuale età sembra doversi assegnare a Mercurio, quantunque modificata dalle grandi congiunzioni e dai ritorni dell'anomalie che possiedono una forza fatale. Affermano finalmente essere felice quel Cristiano che s'accontenta credere avere tanta rivoluzione avuta l'origine dal peccato d'Adamo. Opinano anche i padri trasmettere ai figli più il male della pena che della colpa, e potere questa rimontare dai figli ai padri in quanto neglessero la generazione o la funzionarono fuori di tempo e di luogo, o non s'ebbe riguardo alla scelta ed all'educazione dei genitori, che pure malamente produssero, peggio istruirono i figli. Ogni attenzione dunque viene da essi posta alla generazione ed alla educazione, e dicono ridondare a danno della repubblica sì la colpa dei padri che la pena dei figli, come attualmente il provano tutte le città piene di miserie e ridotte a tale degradamento che chiamano felicità gli stessi mali, non avendo giammai conosciuto il vero bene, e ciò spingerebbe a credere essere l'universo governato dal caso. Ma chi studia la costruzione dell'universo e l'anatomia dell'uomo (ch'essi soventi praticano sopra i cadaveri dei condannati), ed i pianeti, non che gli animali e l'uso delle speciali loro parti, deve confessare ad alta voce la sapienza e la provvidenza di Dio. È debito dunque dell'uomo consecrarsi interamente alla religione, e continuamente umiliarsi

al proprio autore, e questo non è possibile nè facile se non a chi studia e conosce le di lui opere, obbedisce alle di lui leggi e mette in pratica la sentenza del filosofo: Non fare agli altri quanto non vuoi a te fatto, e quanto vuoi che venga a te fatto, tu lo fa agli altri. E quindi noi che pretendiamo dai figli e dagli uomini beui ed onori in contraccambio di pochi vantaggi che loro apportiamo, dobbiamo dare a Dio tutto, perchè tutto abbiamo da lui ricevuto, siamo tutto in lui e con lui. Gloria quindi a Dio per tutti i secoli de' secoli.

GRAN MAESTRO.

In verità siccome questa gente che conosce soltanto la legge naturale s'accosta tanto al Cristianesimo, il quale non aggiunge alle leggi della natura che i Sacramenti (conferenti forza a seguire fedelmente quelle), così io deduco un gran argomento a favore della Religione Cristiana, come quella ch'è l'unica vera che, tolti gli abusi, dovrà dominare tutto l'universo, come insegnano e sperano i più distinti teologi. Ed a questo proposito dicono avere gli Spagnuoli scoperto un nuovo mondo (quantunque la prima gloria si debba a Colombo splendore di Genova), affinchè tutte le genti vengano associate sotto la medesima legge. Questi filosofi saranno dunque eletti da Dio a testimonianza della verità. Conosco quindi che noi ignoriamo quanto noi stessi facciamo, ma tutti istrumenti di Dio serviamo ai

snoi fini, ed anche quello che per cupidigia di ricchezze va in traccia di nuove regioni. Altissimi poi sono i fini di Dio. Il sole tende ad abbruciare la terra, non a produrre uomini e piante, ma Dio si serve della loro lotta per siffatte produzioni. A lui dunque siano lodi e glorie.

AMMIRAGLIO.

Oh se tu sapessi quai cose abbiano imparato dall'astrologia ed anche dai nostri Profeti intorno al secolo venturo! Essi dicono, che a giorni nostri avvengono più fatti degni di storia in cento anni che nei quattro mille del mondo anteriore, che maggiore numero di libri furono pubblicati in questo ultimo secolo che nei cinquanta passati, e non cessano di encomiare l'invenzione della stampa, della polvere di cannone e della bussola, avvenute quando presiedevano pianeti e costellazioni favorevoli alla scoperta di nuove navigazioni, di nuovi regni, non che d'armi nuove. E dicono che quando succederanno nel cielo altre congiunzioni, quando appariranno nuovi segni, allora sorgerà una nuova monarchia, seguirà la piena riforma delle leggi e delle arti; s'intenderanno profeti, e nell'universo pienamente rigenerato la santa nazione verrà ricolmata d'ogni sorta di beni; ma prima si dovrà abbattere e sradicare, poi edificare e piantare. . . . Ma ten prego lasciami partire che mi chiamano altrove mille faccende. Solo sappi aver essi di già ritrovato

l'arte di volare, l'unica che sembri mancare al mondo; e credono vicina la scoperta di istrumenti ottici con cui scopriransi nuove stelle, ed anche quelle di istrumenti acustici così perfetti, che con essi s'arriverà ad ascoltare la musica dei cieli.

GRAN MAESTRO.

Hem! ah, ah, ah Tu parli benissimo, ma parmi che questa gente astrologizzi troppo. E come mai possono le stelle fare e sapere tanto? Io ti dico che quaggiù tutto succede al tempo determinato da Dio.

AMMIRAGLIO.

Essi pure mi risposero essere Dio immediatamente la causa di tutte le cose, ma solo come causa universale e non particolare, primitiva e non secondaria. Poichè Dio non mangia quando Pietro mangia; non ruba quando Paolo ruba, sebbene derivi da lui l'essenza e la facoltà di potere mangiare e rubare, come da causa immediata della quale non n'esiste alcun'altra anteriore, ma dalla quale dipende ogni altra più particolare che modifica l'immensità dell'azione divina.

GRAN MAESTRO.

Oh come ragionano bene! I nostri dottori scolastici e principalmente S. Tommaso dicono lo stesso contro i filosofi maomettani che professano l'opinione contraria.

AMMIRAGLIO.

Dicono dunque che Dio assegnò cause universali e particolari ad ogni effetto, e che le particolari non possono agire se non agiscono le universali. Poichè non fiorisce una pianta se il sole non la riscalda davvicino. I tempi poi sono effetti delle cause universali, cioè delle celesti. Noi dunque tutti operiamo, operando il cielo. Le cause libere si servono del tempo a favore proprio, e talvolta anche pel bene delle altre cose. Poichè l'uomo col fuoco sforza gli alberi a fiorire, colla lampada richiara nell'assenza del sole la propria casa. Le cause naturali poi agiscono nel tempo. In quella maniera dunque ch'alcune cose si fanno di giorno, altre di notte; alcune nell'inverno, altre nell'estate e nella primavera o nell'autuno, e ciò tanto dalle cause libere che dalle naturali; così altre cose si fanno in questo od in un futuro secolo. E siccome la causa libera non è obbligata a dormire quando si fa notte, nè alzarsi al venire del mattino, ma agisce dietro i comodi propri, approfittando dell'alternazioni dei tempi; così non è obbligato a scoprire l'archibugio e la tipografia, quando succedono grandi sinodi nel Cancro, nè monarchie quando in Ariete ecc. Nè possono credere aver il Sommo Pontefice ai coltissimi Cristiani proibito l'astrologia se non a quelli che ne abusano ad indovinare gli atti del libero arbitrio e gli eventi soprannaturali, mentre le stelle per rapporto alle cose soprannaturali non sono

che segni, e per rapporto alle naturali agiscono solo come cause universali, sono solamente occasioni, inviti, tendenze. Poichè il sole al suo sorgere non ci obbliga a toglierci al letto, ma ci invita e ce ne porge tutte le comodità, mentre la notte osta con mille incomodi al levarsi, ed è comodissima al dormire. Operando dunque indirettamente e per azzardo sul libero arbitrio nell'atto che agiscono sul corpo e sul senso corporeo addetto ad organi corporei; la mente così viene eccitata dal senso all'amore, all'odio, all'ira ed a tutte le altre passioni; ed allora è in facoltà ancora dell'uomo il prestare assenso, o l'opporci all'eccitata passione. Adunque l'eresie, le carestie, le guerre preindicate dalle stelle, soventi nella realtà si verificano, perchè molti uomini lasciansi governare non dalla ragione ma dagli appetiti sensuali, onde danno luogo a queste cose che accadono contro la ragione, sebbene molte volte succedono anche per avere obbedito razionalmente ad una passione, come quando si alimenta una giusta collera per intraprendere una guerra giusta.

GRAN MAESTRO.

Tu continui a ragionare rettamente, e nelle tue opinioni convengono il già citato S. Tommaso ed il nostro Sommo Pontefice, che permettono l'astrologia alla medicina, all'agricoltura ed alla nautica, non che i pronostici congetturali quando si tratta d'atti arbitrari, la quale ultima opinione è ammessa anche da tutti i scolastici: ma per l'aumentare della

malizia , e per gli abusi successi proibiscono non le congetture , ma il pronostico congetturale , non perchè riesca sempre falso , ma perchè spesso ed anche sempre pericoloso. Imperocchè i principi ed i popoli che troppo concedono all'astrologia , pensano mali e tentano beni impossibili , come lo provano Arbace , Agatocle , Druso , Archelao , e noi pure col tempo vedremo consimili cose arrivare ad un duce della Finlandia a ragione del pronostico di Ticone , e quel ch'è più triste , molti principi ingannati da cerretani e soverchio creduli a siffatte congetture osano mille iniquità contro i nostri Pontefici.

AMMIRAGLIO.

I Solari pure dicono doversi proibire quanto è falso ovvero pericoloso potendo essere istrumento alla rinnovazione dell'idolatria , alla distruzione della libertà od al sovvertimento dell'ordine politico. Anzi ti dico avere di già i Solari ritrovato il modo d'evitare l'azione del *Fato Sidereo* ; poichè ogni arte viene concessa da Dio unicamente a nostro vantaggio , quando dunque è imminente un eclissi infuosto , una malefica cometa ecc. , chiudono il minacciato dentro case bianche impregnandone l'atmosfera d'odori e d'aceto rosato ; accendono sette torchie composte di cera ed aromi , trattengonovi allegra musica ed ilari conversazioni , e con ciò vengono disciolti i semi pestilenziali emanati dal cielo.

GRAN MAESTRO.

Capperi! queste cose son tutte eccellenti e ben applicate medicine; il cielo agisce sopra i corpi, deve dunque la sua azione venire corretta da antidoti corporei, ma non mi garba il numero delle candele, quasi che la virtù sanatrice risiedesse in un dato numero, cosa che puzza di superstizione.

AMMIRAGLIO.

Certamente essi danno valore ai numeri, e s'appoggiano alla filosofia pitagorica, non so se ragionevolmente; nè si fondano unicamente sul numero, ma sulla medicina accompagnata da numeri.

GRAN MAESTRO.

In ciò non scorgo superstizione, non conoscendo scrittura nè canone ecclesiastico che condanni la forza dei numeri; anzi i medici servono utilmente d'essi nei periodi, e nelle crisi delle malattie. Inoltre sta scritto: Che Iddio fece tutte le cose con peso, misura e numero; in sette giorni creò il mondo, sette sono gli angeli suonanti le trombe, sette le tazze, sette i tuoni, sette i candelabri, sette i sigilli, sette i sacramenti, sette i doni dello spirito, ecc. Onde S. Agostino, S. Ilario ed Origene ragionarono lungamente sul valore dei numeri principalmente del settenario e del senario. Non io perciò condannerei i Solari da che si fanno medici secondo i segni celesti e difensori del libero arbitrio. Imperocchè coi

sette torchi imitano i sette pianeti del cielo, come Mosè colle sette lucerne, e Roma sentenziò non avervi superstizione se non quando ai soli numeri s'attribuisce ogni possanza non alle cose numerate. Ma adesso prosiegui l'interrotto discorso.

AMMIRAGLIO.

Potrei dirti mill'altre cose intorno alle loro opinioni astrologiche, ma premendomi partire m'accontenterò esporti, credere essi che la provvidenza di Dio tende unicamente al bene, ch' un meraviglioso consenso passa fra le cose celesti e le terrestri, e che infine la legge cristiana s'estenderà per tutto il nuovo mondo, si conserverà in Italia ed in Ispagna, ma vacillerà nella Germania Settentrionale, nell'Inghilterra, nella Scandinavia, nella Pannonia; ma voglio però tacere i pronostici di tutto questo perchè per giusti motivi il nostro Pontefice ha proibito di parlare. Di più ti dirò che i Solari oltre l'arte di volare n'hanno eziandio ritrovato moltissime altre col favore sempre di speciali costellazioni, e delle quali ti parlerò in altra occasione. Per ora ti basti sapere che non distruggono, ma al contrario edificano il sistema del libero arbitrio, e dicono che se un sommo filosofo per quaranta ore venne crudelmente tormentato da' suoi nemici senza mai potergli strappare di bocca una parola su quanto essi domandavano, perchè nel fondo dell'animo aveva determinato di tacere, così nemmeno le stelle che movonsi in distanza e con lentezza non possono costringerci ad azione alcuna

contro nostra volontà, ne valgono poi meno a governarci dietro obbligatorio decreto di Dio perchè noi siamo tanto liberi che possiamo bestemmiare Iddio stesso. Dio non sforza nè se nè gli altri contro se. Si può forse dividere Iddio? Ma le stelle operando sui sensi alcune insensibili e leggerissime modificazioni, succede che ne siano affetti principalmente coloro che seguono il senso più che il raggio divino della ragione. Imperocchè quella medesima costellazione che trasse fetidi vapori dalle cadaveriche menti degli eretici, valse pure a produrre fragranti esalazioni delle rette intelligenze di quelli che fondarono le religioni dei Gesuiti, dei Fratelli Minimi e dei Cappuccini; ed avvenne sotto la stessa anche la scoperta del nuovo Emisfero con cui Colombo e Cortes apersero novella arena alla propagazione della religione cristiana.

Ora sovrastano al mondo grandissimi eventi, ma ne riserbo a migliori circostanze l'esposizione.

GRAN MAESTRO.

Rispondi almeno a questa unica domanda: Come mai senza vele e remi mettano in movimento le navi?

AMMIRAGLIO.

Havvi a poppa una gran ruota in forma di ventaglio assicurata all'estremità d'una pertica, la quale venendo dal lato opposto equilibrata da un appesovi carico, facilmente un fanciullo può con una

sola mano innalzarla ed abbassarla. L'intero meccanismo movesi sopra un'asse sostenuto da due forche. Inoltre alcuni navigli vengono messi in movimento da due ruote raggirantesi entro l'acqua in forza di funi che partono da una gran ruota posta a propra, e le quali circondano incrocciandosi le ruote della poppa. Senza difficoltà messa in movimento la gran ruota, questa fa raggirare le piccole giacenti nell'acqua, siccome vediamo avvenire nella macchinetta che serve alle donne calabresi per attortigliare e filare il lino.

GRAN MAESTRO.

Aspetta, aspetta un istante.

AMMIRAGLIO.

Non posso, non posso.

FINE.



This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

~~DUE APR 22 '47~~

~~DUE MAY 14 '48~~

7841.31
citta del sole,
ener Library

002954321



2044 082 293 929

